

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 9 - NUMERO 5 - dicembre 2004
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

"Il deserto cresce e guai a chi

fa avanzare

il deserto"

F. Nietzsche

ANNO 9°
NUMERO 5
DICEMBRE 2004



E' DI NUOVO NATALE

È di nuovo Natale. Come ogni anno. Come sempre. E già. Il rischio è proprio che questo Natale sia quello di ogni anno. Quello di sempre. Ma se è quello si sempre: CHE NATALE È? E CHE COSA È IL NATALE SE È QUELLO DI SEMPRE? Ma il vero problema è proprio il fatto che, forse, il Natale non lo abbiamo "celebrato" mai, ma sempre e solo "festeggiato". Ma quale differenza c'è tra "festeggiare" e "celebrare"?

FESTEGGIARE

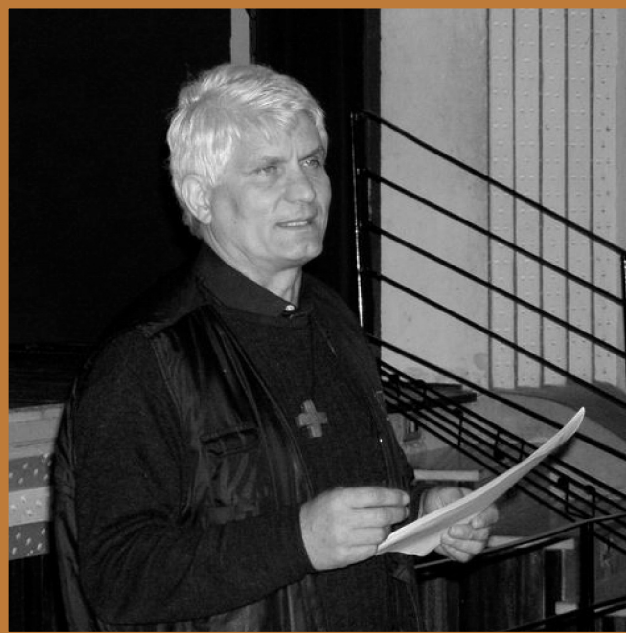
Non mi soffermo nemmeno un istante a parlare di ciò che è palesemente contrario allo spirito del Natale, o di ciò che non gli appartiene. Quindi non voglio parlare del consumismo, del "paganesimo" che ormai sembra aver travolto questa "ricorrenza", questa "festa". Voglio parlare della "festa" di noi cristiani, di noi che andiamo alla messa di mezzanotte, che facciamo la comunione, che parliamo di Gesù, che parliamo del Dio che nasce in mezzo a noi e che affermiamo di crederlo. Ecco, cosa facciamo noi? Guardandoci negli occhi con sincerità, che possiamo dire se non che noi "festeggiamo" un anniversario, come un compleanno, una cosa che appartiene a passato. Ad un passato a cui vogliamo bene. Ad un passato che, per noi che crediamo, guida il nostro cammino, forma le nostre coscienze, costituisce la

nostra speranza. Ed è per questo che "facciamo festa", che esprimiamo la nostra gioia, pregando, c a n t a n d o , riunendoci a tavola per mangiare e stare insieme in allegria, spesso con quei parenti od amici che da tempo non vediamo. Un avvenimento che unisce, che porta gioia ed allegria. Proprio quello che il Natale è venuto a portare. Festeggiarlo, dunque, è quanto di più bello e più giusto possiamo fare. A prima vista! Festeggiarlo sembra essere la risposta migliore al dono del Padre, magari anche accompagnandolo da riflessioni, da preghiera sincera, almeno a volte. A prima vista! Ma cerchiamo di andare a fondo, di farci interrogare dal "Natale".

Il Natale è un avvenimento unico. Un avvenimento irripetibile! Ma perché "unico"? Perché "irripetibile"? È unico e irripetibile perché, avvenuto una volta, non potrà più accadere? O è unico e irripetibile perché è "sacramento" di un avvenimento che accade in permanenza?

COSA È NATALE

Allora: cosa è il Natale? A



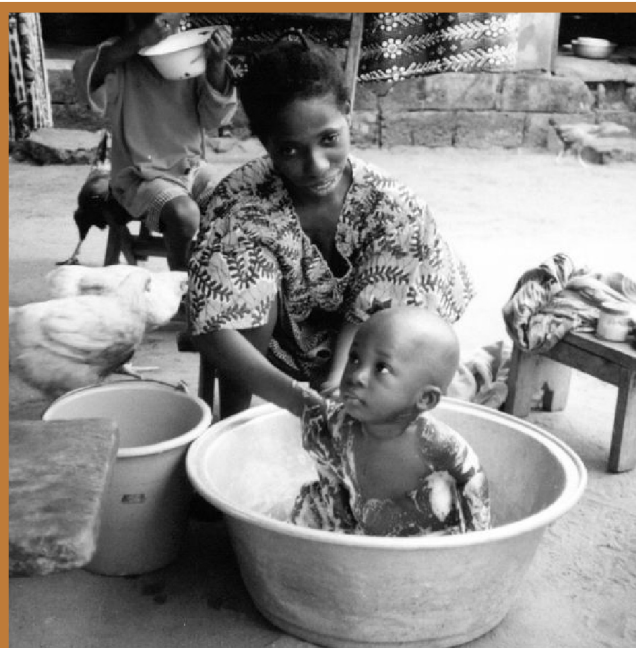
questa domanda tutti noi, credo, almeno noi che ci dichiariamo "credenti", sapremmo rispondere tranquillamente, senza tentennamenti: "IL VERBO DI DIO SI È FATTO CARNE"; "IL FIGLIO ETERNO DI DIO SI È FATTO UOMO. Ma è proprio nella ambiguità "temporale" di questa frase " "si è fatto" allora o "si è fatto" una volta per tutte"?) la ragione dell'annullamento della forza e della novità di questo avvenimento. Di un avvenimento che, accaduto una volta per tutte, ci fa scoprire, una volta per tutte, lo "status" primordiale e definitivo dell'umanità, dell'uomo-donna, di ogni uomo e di ogni donna che si voglia aprire alla presenza ed alla azione dello Spirito di Dio? Allora, alla domanda: "CHE COSA È NATALE" non bastano più le risposte classiche, le risposte che abbiamo citato sopra: non bastano più. Il Natale è un avvenimento "irripetibile" per-

ché accade continuamente. È un fatto "unico" perché il "Verbo di Dio" non ha più maniere di incarnarsi, di "diventare uomo", non c'è uno "Spirito di Dio" di prima categoria ed uno di seconda. Tutti coloro che si aprono alla presenza ed alla azione dello "Spirito di Dio" sono, di fatto, "Figli di Dio", "Carne di Dio", "Storia e Volto" di Dio tra gli uomini.

CELEBRARE

Se siamo convinti che quanto sopra sia vero, salta immediatamente agli occhi l'enorme differenza che c'è tra il semplice "festeggiare" ed il "CELEBRARE", celebrare nella festa e nella gioia, certo, ma "CELEBRARE". Cosa vuol dire "celebrare"?

Celebrare significa aprirsi al "Mistero di Dio che accade, ora e qui". Celebrare, quindi, significa non solo "credere" a questo Dio e a questa maniera di agire di Dio, ma anche aprire se stessi a questa azione "per diventare azione di Dio tra gli uomini".



Ecco allora il senso del "Celebrare l'Eucarestia". Del "Celebrare" gli altri sacramenti. Del "Celebrare" la Parola di Dio. Celebrare il Natale, dunque, significa innanzitutto "restare senza fiato" davanti al mistero di un Dio che mi chiede, ora e qui, di diventare "la Sua Carne", "il Suo Volto", "la Sua Storia" come in Gesù di Nazareth. Poi significa "cantare un grazie senza fine" per questo amore così immenso, così paziente, così noncurante delle mie debolezze, dei miei limiti. Poi significa "decidersi per una vita con Dio ed in Dio" dal proprio pensare al proprio agire, dal proprio sentire al proprio volere, per se stessi e con se stessi, per gli altri e con gli altri. Infine, significa "oggi, qui, per sempre, diventare amore che si dona senza limiti", a chiunque, dovunque, comunque. Allora sì che il "Natale" diventerebbe un avvenimento che, ogni anno di più, cambierebbe il mondo. Allora sì che il "Natale" sarebbe, ogni anno, l'aurora del

Mondo Nuovo che il Granello di Senape sogna, che ogni uomo ed ogni donna sognano, che tutti i popoli e l'intera umanità sognano. Ecco allora il "l'identità" del cristiano, il senso della "chiamata" ad essere cristiano, la "missione" del cristiano.

GRANELLO DI SENAPE E L'UTOPIA

In questo abisso d'amore e di mistero risiede la coscienza della identità e la forza della utopia del Granello di Senape. In questo "agire di Dio" risiede la lucidità e la metodologia della pedagogia della nostra Associazione. È qui che ci rendiamo conto della dignità assoluta e paritaria di ogni uomo e di ogni donna, di ogni popolo e di ogni cultura. Qui comprendiamo come ognuno ed ogni popolo deve diventare il protagonista della propria storia. Qui prendiamo coscienza di come ciascuno si deve sentire responsabile e partecipe della storia e del destino degli altri nel rispetto e nella delicatezza più grandi. Qui vediamo che la giustizia e la solidarietà siano le sole "leggi" che debbano governare il mondo. Qui decidiamo che la nostra vita ha senso solo come dono ed in quanto si dona. Qui capiamo che non c'è niente di certo se non la ricerca di un sempre maggiore amore e di una sempre più quotidiana giustizia, giustizia economica, giustizia politica, giustizia sociale, giustizia religiosa.

Qui ci immergiamo in un Dio che non è dei cristiani o di altre religioni, che non è nemmeno degli uomini che credono di fronte agli altri che non credono, ma in un Dio che è "L'Altro" per ognuno e per tutti, fonte e traguardo dell'uomo e dell'umanità.

Buon Natale, allora, proprio a tutti,

DON GIULIANO

DAL DIRETTIVO

Si, lo so, è faticoso. E' faticoso costruire la novità di vita giorno dopo giorno in sé stessi, in un mondo che ti vuole senza scrupoli o problemi di coscienza, pronto solo a consumare se i soldi ce li hai, sennò zitto. E' faticoso sollecitare e raccogliere i rinnovi annuali delle adozioni in Costa d'Avorio, Rwanda, Congo, Madagascar, pare che molti tutori non siano proprio capaci di ricordarsene da soli. E' faticoso fare banchetti per raccogliere altri fondi per le necessità, le emergenze e quant'altro; è faticoso pensare, preparare, allestire eventi teatrali, musicali, gastronomici per lo stesso motivo. E' faticoso forse più di tutto incontrarsi, riunirsi, parlare, riflettere, raccontare e raccontarsi, anche se si tratta di farlo con persone, più o meno amici, che condividono con te alcune cose, ma che tante volte sembrano richiedere una fatica sovrumana per essere d'accordo tra loro. E' faticoso parlare cercando di non cadere nel gergo "cattolicese" ed assumere un linguaggio a-confessionale che traduca la sensibilità propria della nostra associazione, soprattutto se gli amici non credenti che ne fanno parte non si sforzano di nutrire una riflessione laica su Gesù di Nazareth. Insomma, è faticoso essere Granello di Senape. Abbiamo scelto questa strada per aiutare quelli che nel mondo sono oppressi ed affamati, di pane, di acqua, di libertà, di giustizia. E abbiamo visto giusto, perché solo mettendo insieme le povere, picco-

le risorse di ciascuno di noi possiamo riuscirci; solo in una comunità, locale prima globale poi, si potrà sognare, sperimentare, vivere quella solidarietà che sola può sconfiggere l'Impero dell'egoismo. Gesù di Nazareth l'aveva pensato e detto: nel suo pragmatismo inarrivabile, sapeva che nel momento in cui avessimo chiesto ai suoi seguaci di rifiutare la seduzione del potere e del denaro, solo se prospettando loro qualcosa in cambio (la solidarietà delle sorelle e dei fratelli) per superare le avversità della vita avrebbe avuto qualche minima possibilità di essere ascoltato. Ci ha offerto la comunità per "risarcirci" della rinuncia alle sicurezze che denaro e posizione sociale ci danno, ma noi siamo troppo centrati su noi stessi, abituati a non chiedere nulla, talora per veri e falsi pudori, più spesso per non essere costretti a rispondere alle richieste altrui. Con queste difficoltà, com'è comprensibile, ci scontriamo in associazione e, dunque, anche in Direttivo: eppure ce la

stiamo mettendo tutta. Per essere uniti tra noi: con tutte le difficoltà legate al lavoro, al carattere di ciascuno, alla distanza; ed anche per dare un chiaro indirizzo all'organizzazione della vita associativa). Iniziando dall'impegno di razionalizzare qualunque spesa, perché neanche per sbaglio GdS sprechi le (non principesche) risorse a disposizione: dal telefono alle spese bancarie ad ogni centesimo speso per i progetti, nulla viene lasciato al caso, anche se, dobbiamo confessarvelo, alla prova dei fatti, poco o nulla è stato finora speso invano. Ma un altro elemento importante è stato promuovere il primo incontro del corso per formatori GdS: lo abbiamo voluto per i futuri promotori della nostra formazione associativa, ma anche per i responsabili a vario livello. Hanno partecipato quelli che più sentono proprio quell'urgenza di mettersi insieme anche a livello nazionale per crescere nella testimonianza di solidarietà: ma a noi non basta. Nei prossimi mesi chiederemo a tutta l'associazione di riflettere su sé stessa, su quello che fa e vorrebbe fare, per poterci mettere a disposizione di questo cammino se possibile indicando un percorso. E indicheremo presto la traccia su cui si muoverà la nostra assemblea annuale perché nessuno vi giunga senza aver potuto riflettere ed interrogarsi. Sarà faticoso, ma ne varrà la pena.

ROBERTO



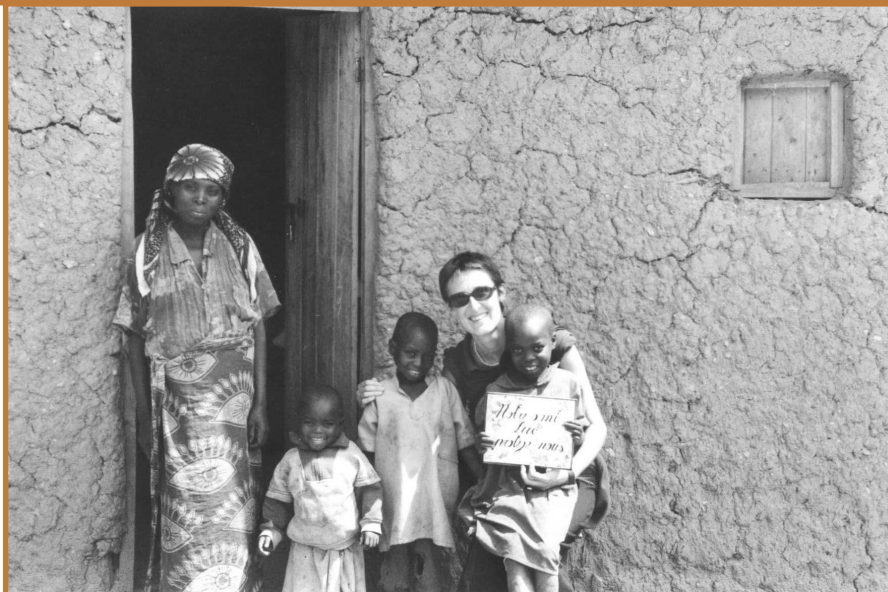
PICCOLI EROI SCONOSCIUTI

Maramutze a tutti! (Buongiorno in kinyarwanda)

Amakuru? Nimeza...E' il saluto dei rwandesi.

Mi presento per chi ancora non mi conosce: mi chiamo Silvia e sono una volontaria del Granello di Senape. A settembre ho trascorso tre settimane di vacanza in Rwanda e precisamente a Ruhengeri e Nyakinama. Ho avuto quindi la fortuna di conoscere l'equipe che a Nyakinama segue il progetto delle adozioni (sia scolastiche che sanitarie) e il progetto relativo alla costruzione delle case.

Suor Elisabeth, Alphonse, Françoise, Gervaise, Ernest, Pelagie ed Emerita inviano un caloroso saluto a tutti. Ho dedicato i giorni trascorsi a Nyakinama ai bambini del ns. progetto. Alphonse e Gervaise mi hanno portato in giro per le colline ricoperte di verdissimi bananeti per visitare alcune scuole primarie, per vedere i lavori di costruzione delle case, per parlare con le famiglie adottive che si prendono cura dei ns. orfani.



La situazione in tutta la regione è davvero difficile. La maggior parte della popolazione vive al limite della sopravvivenza, il sistema sanitario pubblico è inesistente (quindi solo chi può pagare può farsi curare), le condizioni igieniche sono precarie... I primi giorni, devo ammettere, sono stata presa dallo sconforto ma la gioia dei bambini mi ha fatto superare ogni difficoltà.

Così la visita alle scuole è stata piena di allegria. I bambini terminano le lezioni a fine settembre per poi ricominciare il nuovo

anno scolastico a gennaio. Le scuole primarie frequentate dai bambini Gds sono 21 ed in 17 c'è un insegnante che collabora con il ns. progetto :vengono fatte riunioni settimanali con Ernest per controllare la frequenza a scuola dei bambini e per eventuali problemi.

Durante la visita alla scuola di Muko non ho notato un solo bambino con un paio di scarpe: tutti scalzi. I sandaletti di plastica sono un bene prezioso? Così tanto prezioso che nessuno se lo può permettere?

Le case rwandesi dove vivono i "nostri bambini" sono costruite secondo la tecnica tradizionale: le pareti sono in mattoni di terra cotti al sole e sono sorrette da una intelaiatura in legno, il tetto è costituito da 2 lamiere. Le case sono composte da 2 stanze generalmente vuote, in alcune ho notato delle panchette in legno: nessun tavolo, nessuna credenza per mettere il cibo, nessun letto....tutto questo si chiama povertà. Il progetto "Costruiamo insieme" procede bene. Attualmente sono state costruite 43 abitazioni, 15 sono quasi ultimate, 3 sono a metà lavoro e per 9 case i lavori devono ancora cominciare; nel frattempo ne sono state riparate n. 37. Il sistema scolastico naturalmente non può contare su strutture efficienti: le classi sono molto numerose e gli alunni non dispongono di libri di testo. Il loro apprendimento dipende quindi dalla preparazione dell'insegnante, dall'attenzione prestata in aula e dalla possibilità di prendere appunti. Nell'anno scolastico 2004 i bambini che hanno potuto frequentare la scuola primaria grazie al nostro piccolo aiuto sono 666, n. 36 sono gli alunni delle scuole secondarie e 44 i ragazzi del progetto Minerval. Da un controllo dell'anagrafica va segnalato che purtroppo nel corso dell'anno è mancato un bambino e undici sono usciti dal progetto perchè si sono trasferiti in un'altra regione. Un problema legato alla scuola è lo scarso rendimento dei ns. bambini, cioè tantissimi ripetono 2 o 3 volte la stessa classe. Alphonse ha fatto parecchie riunioni sia con i rappresentanti nelle scuole, sia con le famiglie per capire il motivo di tante bocciature e ha ribadito più volte l'importanza dell'istruzione per il futuro del popolo rwandese.

Don Giuliano in una lettera parlando dei bambini di Nyakinama ha scritto che sono eroi sconosciuti. Ed ha proprio ragione!

Tanti bambini non riescono a frequentare regolarmente la scuola perché devono trovarsi da mangiare, devono andare a prendere l'acqua, devono badare ai fratellini più piccoli, magari devono lavorare nei campi o devono andare in giro a fare qualche lavoretto in cambio di pochi chili di fagioli.

Il nostro progetto li aiuta con la distribuzione alimentare che viene fatta una volta al mese presso i locali del bureau vicino alla parrocchia; sono ancora in corso le distribuzioni dei maialini con la clausola di dare ad un'altra famiglia un piccolo nato dalla prima covata.

Frequenti sono i casi di malattia: malaria, vermi intestinali, infezioni delle vie respiratorie. Con l'adozione scolastica viene anche garantita ai bambini una assistenza di base, quindi quando sono malati vengono curati presso il centro di sanità di Nyakinama gestito dalle suore e nei casi più gravi si interviene con le adozioni sanitarie per pagare le spese di cui si neces-



sita.

Un'esperienza bellissima è stata la possibilità di disegnare con i nostri bambini. Tutti i sabati del mese di settembre i bambini suddivisi in gruppi si sono recati al bureau per scrivere, aiutati dall'equipe, la letterina di Natale e per fare un disegno da inviare ai rispettivi tutori italiani. Tra agosto e settembre grazie ai volontari che hanno scelto di passare le proprie vacanze in Rwanda abbiamo recapitato direttamente alle suore di Nyakinama tutto il materiale scolastico (quaderni-pastelli-penna-

relli) che la generosità di tante persone ci ha fatto raccogliere.

Concludo questo riassunto ringraziando tutte le famiglie italiane che credono nel nostro progetto e che ci aiutano a realizzare il sogno di un mondo un po' più giusto.

Per informazioni potete scrivermi per email

gdsnyakinama@tiscali.it.

SILVIA BERGESE

GRIGIO ORO, SANGUE ROSSO

I cittadini del Congo e il piccolo popolo dei pigmei Mbuti, i più antichi abitanti del Continente Nero, muoiono a causa dei nostri telefoni cellulari. Allo stesso destino sono esposti gorilla, elefanti e altri animali che vivono nel parco nazionale Kahuzi-Biega e nella riserva faunistica Okapi. E non certo per le onde elettromagnetiche emesse dalle antenne, quanto per le disastrose conse-

guenze della guerra per l'estrazione del "coltan", un minerale radioattivo, composto di niobio e tantalio, ingrediente fondamentale di telefoni cellulari, computer portatili, telecamere digitali, air bag e altro ancora. L'oro grigio, in particolare, viene utilizzato per ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei microchip di ultima generazione. Le riserve principali di coltan, l'oro grigio, si

trovano nel Congo orientale e in Australia.

Ufficialmente si calcola che gli escavatori africani siano circa 10 mila. A loro spetta un compenso di 10 dollari al chilo, mentre la quotazione media internazionale del coltan si aggira sui 350 dollari. Nella zona di Lubero e, più a sud, a Punia, Kalimo, Lugushwa, come a Walikale e Kalehe, il coltan è di una qualità eccezionale.

L'estrazione della preziosa polvere è praticamente monopolizzata dai rwandesi, o meglio dal Rassemblement Congolais pour la Democratie (Rcd) che ne ricava oltre un milione di dollari al mese. L'Rcd ha costituito la società mineraria Somigl (Société minière des grands lacs), che sfrutta il coltan in regime di monopolio. Arrivare nel cuore dell'Africa è un'impresa: scalo aereo a Entebbe e prosecuzione del viaggio a bordo di un camion nel sud dell'Uganda. Approdiamo a Bukavu, la città invasa dagli eserciti rwandese e ugandese nel 1996. Qui molti si sono organizzati in un movimento chiamato "Società Civile", che boicotta pacificamente le iniziative dei rwandesi. "È un'occupazione a scopo di sfruttamento - osserva un intellettuale - il saccheggio del ricco Congo ad opera di un piccolo Paese senza risorse come il Rwanda". La febbre del coltan attrae famelici appetiti. Lo sfruttamento della ricchissima regione sta passando attraverso un piano di destabilizzazione della società, realiz-

Nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, dal 1998 incombe una guerra che ha ucciso quasi 2 milioni di persone. Secondo un rapporto dell'Onu "dal saccheggio si è passati allo sfruttamento sistematico delle ricchezze del Paese". Da una parte ci sono i ribelli e i loro alleati - soldati ugandesi e rwandesi - che occupano il territorio congolese - dall'altra le milizie Hutu, Angola, Namibia e Zimbabwe che sostengono il governo Kinshasa. I tesori emergono dal sottosuolo: oro, diamanti, rame e soprattutto, coltan. A pilotare lo sfruttamento sono in tanti: statunitensi, inglesi, sudafricani, australiani, belgi, austriaci, russi e kazaki. La guerra si alimenta da sé, con i proventi della vendita delle preziose materie prime. Dopo la scoperta del coltan anche il paesaggio è cambiato: le montagne di Masisi sono diventate gallerie simili al gruviera a furia di perforazioni.

zato distruggendo le infrastrutture, spopolando alcune aree ed eliminando i leader tradizionali e gli intellettuali.

Ospedali, centri di ricerca, parrocchie, missioni, scuole, interi villaggi vengono attaccati, talvolta svuotati. Gli autori dei misfatti sono truppe regolari dell'Apr, a volte affiancate da militari dell'Rcd. La gente di Bukavu ha sofferto la prima invasione nel '96, che ha portato al potere Kabila, e sta vivendo la privazione di ogni diritto da questa seconda occupazione. I giornali sono tutti spariti e le radio indipendenti chiuse. L'economia locale è al tracollo. Tutto si paga

in dollari. "Le armi dei paesi ricchi e delle multinazionali insanguinano il continente africano - scrive la Società Civile all'associazione "Beati i costruttori di pace". Non possiamo far finta di nulla". Nella regione del Kiwu un bambino su tre è orfano. Per i giovani congolese, pressati dalle condizioni di sempre maggiore miseria, è forte la tentazione di passare alla lotta armata, per procurarsi da vivere e per liberare il loro Paese. Sparizioni e massacri sono all'ordine del giorno: il Congo dell'est continua ad essere saccheggiato nell'indifferenza del resto del mondo.

SONO ARRIVATE LE NUOVE FICHES !!! E' NUOVAMENTE POSSIBILE FARE ADOZIONI IN CONGO!!!

Salve a tutti, cari tutori, ecco la bella notizia, finalmente le suore ci hanno spedito le nuove foto dei bambini che ora si possono adottare. Era già qualche mese che le adozioni erano chiuse anche perché a Giugno la situazione nel villaggio dove operiamo era molto peggiorata e le suore non avevano avuto modo di scegliere altri bambini da adottare. Ora possiamo dire che il peggio è passato e il progetto può andare avanti anche per quanto riguarda le adozioni.

Ma le belle notizie non sono finite qui eccone un'altra:

sono arrivate le pagelle dei bambini che vi manderemo al più presto

resta incerta invece la situazione del paese dove vivono i nostri bambini e tutt'oggi, come vi avevo accennato nell'ultimo articolo, le suore sono costrette a trasferirsi durante la notte nella parrocchia vicina per la paura di attacchi e razzie.

A proposito di questo trovate un articolo che spiega in modo rias-

suntivo ma chiaro la situazione alquanto confusa del Congo. E' un quadro importante per capire quanto i bambini in questo paese abbiano bisogno del nostro aiuto.

Per chiunque volesse adottare un bambino la quota è di 160 euro all'anno

Comunque per qualsiasi informazione il nostro numero di telefono è 0184509641 o potete scriverci via e-mail al morraglia@tin.it

STUPRI DI MASSA IN CONGO

40.000 vittime negli ultimi 6 anni. Sono queste le agghiaccianti cifre di un rapporto pubblicato recentemente da Amnesty International e che riguardano le vittime di stupri di massa durante la quinquennale guerra congolese e nell'ultimo anno di relativa pace. Secondo l'organizzazione, molte delle vittime (tra cui figurano bambini e addirittura neonati) sarebbero state stuprate anche da 25 combattenti per volta e starebbero ora scontando la mancanza di assistenza che lo stato congolese dovrebbe fornire loro. Il rapporto di AI è stato pubblicato nella stessa settimana dello storico viaggio compiuto dal presidente Joseph Kabila nell'est del paese, ed ha inevitabilmente fatto oggetto le autorità congolese di pesanti critiche. Le violenze avrebbero coinvolto almeno 20 dei gruppi armati presenti nel paese e sarebbero continuate fino al giugno di quest'anno, durante la presa di Bukavu da parte dei "dissidenti" del generale Laurent Nkunda.

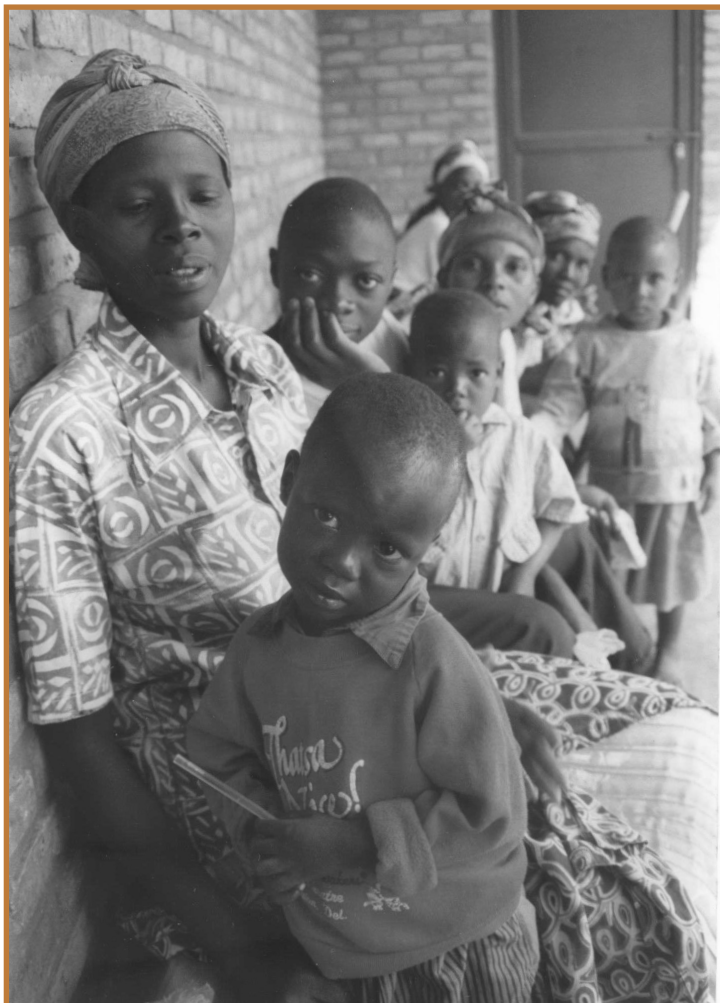
Le violenze di massa, che in Congo sarebbero state usate come una vera e propria tattica di guerra, hanno colpito nella stragrande maggioranza le donne, ed oltre alle violenze in sé e per sé, colpiscono gli enormi danni fisici, morali e sociali a cui le vittime sono sottoposte: le strutture mediche congolese non sono infatti in grado di assisterle, tanto che queste a volte non riescono neanche a procurarsi medicinali di base quali antibiotici o aspirine per lenire i dolori. Oltre a ciò bisogna mettere in conto l'altissimo rischio di contrazione di malattie, quali l'AIDS. Circa il 20% delle vittime di stupri sarebbe HIV-positivo ed un mini-



mo di assistenza sarebbe fornito solo da alcune ONG e agenzie umanitarie operanti sul territorio. Molte donne preferiscono non fare ritorno ai propri villaggi o alle proprie case, per paura di essere ripudiate dai mariti e dalle famiglie. Per lo stesso motivo molte vittime preferiscono non sottoporsi all'esame dell'HIV, con il rischio concreto di contagiare altre persone.

In tutto ciò spicca la mancanza di assistenza da parte dello stato congolese, una mancanza sottolineata con forza dal rapporto di AI ma sotto certi aspetti comprensi-

bile e preventivabile. Se l'acquisto di alcuni medicinali di base per le vittime richiede sforzi economici trascurabili, le neonate istituzioni congolese sono alle prese con enormi problemi che riguardano il controllo del territorio, e bisogna tener conto che la maggior parte delle vittime risiede nell'est del paese, principale teatro della guerra. La parte orientale del paese, ed in particolar modo Ituri e Kivu, è solo nominalmente controllata dalle truppe governative, come i recenti scontri a Bukavu e in altre città hanno dimostrato. Solo quando il nuovo esercito riuscirà effettivamente a controllare il territorio saranno possibili efficaci politiche di assistenza alla popolazione.



CENTRO ABATERAMBERE RUHENGERI

Come sapete, Mirko Dotta, che è in Rwanda per il progetto di collaborazione GdS con il Centro Abaterambere di Ruhengeri, sarà in Italia a dicembre e ci racconterà di persona la sua esperienza, dopo aver inviato con impegno e abbondanza le pagine del suo diario quotidiano. Per questo numero pubblichiamo un suo ampio scritto che illustra bene le caratteristiche del progetto.

Un bambino di strada per sopravvivere si sbroglia in diversi lavori: mendica, trasporta bagagli per le persone o per i turisti, pela patate nei ristoranti e quando non trova nulla ruba per sopravvivere. Per non sentire la fame a volte fa uso di droghe "povere": colla o solvente oppure fuma un'erba rwandese mista con benzina.

Le malattie che rischiano più frequentemente sono bronchiti a causa del freddo quando dormono fuori la notte, malaria, paludismo, scabbia (tagli e fratture sono all'ordine del giorno). Ci sono anche bambine e ragazze che vivono in strada, ma si nascondono per paura ed è difficile contattarle, la sera rientrano sempre a casa perché è pericoloso per loro stare fuori la notte.

Nel Centro per il recupero dei bambini di strada (maibobo) lavora un'equipe formata da:

- Damien, responsabile del centro che andrà via a gennaio per tornare a lavorare nell'ospedale del suo paese, impiego che aveva prima della guerra e che aveva perso a causa dei due anni trascorsi come rifugiato in Uganda

- Bernard, che cura i contatti in strada con i maibobo e visite a domicilio per la reintegrazione familiare del bambino, anche lui per due anni rifugiato

all'estero dopo il 1994

- Apponine, la maman del centro che si occupa dell'identificazione del bambino quando viene al centro e dei lavori domestici da fare al centro durante il giorno: pulizie, allevamento e cucina.

COME ENTRA UN MAIBOBO AL CENTRO:

- tramite contatto di strada da parte di Bernard e Damien (l'unità di strada viene fatta due volte a settimana, solo nel mese di agosto ci son stati 61 contatti)

- il bambino viene spontaneamente al centro: sono soprattutto i nuovi maibobo che arrivano in città e si scontrano con gli altri per il territorio, vengono a sapere del centro e vengono a chiedere aiuto (ma questo è un evento raro)

- le autorità li portano direttamente qui.

Una volta contattato il maibobo deve di sua spontanea volontà venire a visitare il centro per vedere come funziona ed è strutturato.

Anche se il maibobo non ha ancora accettato di restare, la prima volta che arriva vengono presi alcuni dati: nome dei genitori, se sono vivi (qui spesso mentono perché sanno che gli orfani possono restare al centro e non tornare a casa), se ha i nonni paterni e materni, dove abita e l'origine di provenienza dei suoi, com'è finito in strada e quali problemi lo hanno spinto ad andarci. Ovviamente questa è solo una identificazione temporanea del bambino, quando decide di iniziare il programma di reintegrazione si propone subito una visita a domicilio presso la famiglia (per conoscere la sua storia): c'è chi accetta subito volentieri e chi invece dubita un po' perché magari ha mentito su alcune

cose.

A volte sono i genitori a rifiutare i figli e allora si cerca di ricreare un rapporto tra la famiglia e il bambino attraverso la sensibilizzazione sui doveri dei famigliari e i diritti del bambino; questa è la prima fase della reintegrazione.

Si sensibilizzano anche i vicini di casa e della zona dove vive il maibobo per spiegare loro che questi non va considerato come un bandito bensì come tutti gli altri bambini perché sta studiando al centro.

CAUSE CHE SPINGONO IL BAMBINO IN STRADA:

- povertà nella famiglia

- morte di entrambi i genitori

- genitori irresponsabili che non si curano dei figli

- esodi rurali (chi scappa dalla campagna per cercare lavoro e da mangiare in città), etcetera

RIEDUCAZIONE DEL BAMBINO DI STRADA:

All'interno del centro Damien e Bernard si occupano della rieducazione facendo incontri di gruppo coi bambini, dove spiegano in generale i problemi del Paese e di come possono essere affrontati col loro sostegno, e incontri individuali per convincere il bambino dell'importanza di studiare (se è in età scolare) o di imparare un mestiere (se già grande) per costruirsi un futuro col sostegno della propria famiglia aiutata dal Centro. La formazione viene fatta tramite privati sensibilizzati, che accettano di insegnare il mestiere ai ragazzi (vengono pagati 5000 frw a trimestre); il tempo della formazione dipende dal mestiere e dalla capacità di apprendere del ragazzo.

Quando il bambino ha terminato il suo periodo di rieducazione e

soprattutto la famiglia é pronta a riaccoglierlo, viene accompagnato a casa definitivamente e gli viene dato un kit domestico: coperta, piatti, tazza di plastica, vestiti, materiale scolastico (che viene distribuito per ogni trimestre) e all'inizio dell'anno scolastico gli viene pagata la tassa per frequentare la scuola. I ragazzi piú grandi, prima di rientrare a casa, vengono forniti anche di un kit professionale, cioè gli attrezzi del mestiere che hanno imparato per iniziare un'attività per proprio conto.

C'è anche un'azione di "sostegno medico" se il bambino é malato. Dopo la reintegrazione i bambini e i ragazzi vengono seguiti attraverso le visite a domicilio (Damien e Bernard) per verificare che vadano a scuola e non ci siano problemi ulteriori in famiglia che porterebbero nuovamente il bambino in strada, e per controllare che i ragazzi non si siano venduti il kit e che lavorino regolarmente: se non hanno lavoro vengono aiutati a trovare un impiego per evitare il ritorno in strada.

ATTIVITÀ DEL CENTRO:

- alfabetizzazione per i bambini non ancora in età scolare (Bernard)
- alfabetizzazione per i ragazzi che fanno la formazione professionale ma non hanno terminato gli studi (bernard)
- corso di francese per i ragazzi in formazione professionale (Damien)
- formazione professionale nei vari mestieri per i ragazzi e all'atelier di cucito del centro (Furaha) per le ragazze
- igiene e pulizia del Centro tutte le mattine (Appoline)
- cucina, giardinaggio e agricoltura nella stagione delle piogge
- allevamento dei maiali e di anatre
- acrobatica, calcio, pallavolo
- danze tradizionali
- corso di chitarra
- giochi da tavolo: dama, forza4, scarabeo, igisoro (gioco africano con le palline nere)

ALCUNI DATI:

Nel mese di agosto erano presenti al centro 28 ragazzi che stanno facendo il programma di reintegrazione, dal 1997 al 31

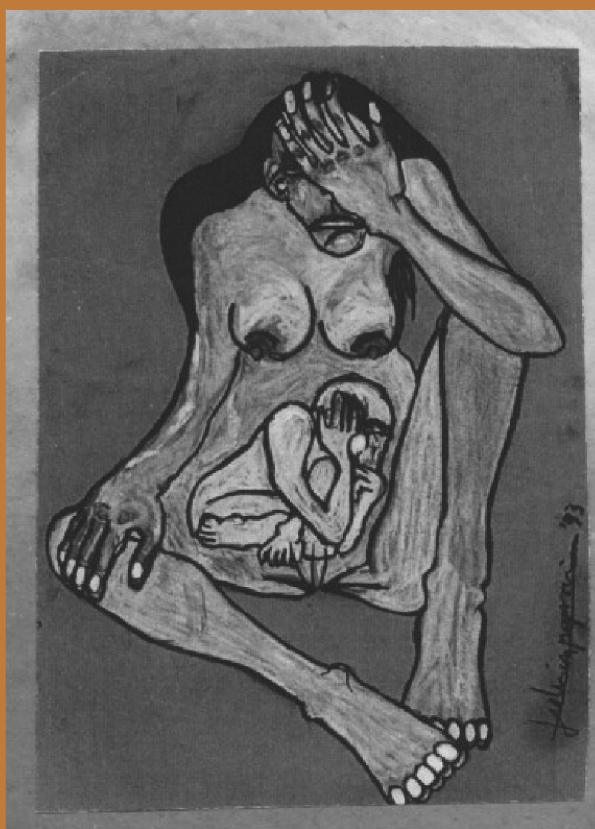
agosto 2004 sono stati reintegrati 195 maibobo e 82 hanno abbandonato il programma.

É difficile fare un calcolo preciso, per ora, di quanto spendano per il mangiare, so che fanno la spesa una volta la settimana, ma cambiano spesso menù e i prezzi al mercato non sono fissi, comunque i pasti giornalieri sono:

- al mattino colazione con bevanda di sosoma (farina ricavata dalla mistura di sorgo, soia, e mais) o di mais
 - a pranzo patate legumi fagioli patate dolci farina di manioca o di mais
 - a cena riso (a volte) farina di manioca mais e patate
- la domenica alla sera viene aggiunta la carne di maiale (del centro) o pollo o capra o mucca.

Attualmente chi finanzia tutto il progetto é la Caritas tedesca che però sta poco a poco lasciando alcuni progetti della Caritas diocesana e quindi stanno cercando nuovi finanziatori, cioè noi.

MIRKO



UN MESE CHE SONO A BRA...

Un mese che sono a Bra, a lavorare per il progetto La strada della speranza, rivolto alla "liberazione" delle ragazze "di strada".

Tante cose dentro e fuori che si scuotono, che mi scuotono. Non riesco a scrivere l'articolo che vorrei.

Ho preferito far parlare loro (), per ora, finché il tempo non trasformerà le emozioni in parola.*

Michela

() Le testimonianze sono tratte da Prostitute di don Oreste Benzi*

Quindi mi preparò un rito voodoo, dicendomi che se io non avessi accettato di andare a prostituirmi uno spirito chiamato Ogun mi avrebbe uccisa. Mi tagliarono una ciocca di capelli, l'unghia di un dito, un brandello di biancheria

intima e alcuni peli presi anche dalle mie parti intime. Non ho subito una costrizione fisica ma psicologica: tutti i presenti alzarono molto la voce terrorizzandomi. Durante il rito la madame mi ha costretto a mangiare il cuore di un pollo.

In quel periodo però, vicino a Genova, si aggirava un killer che uccideva le ragazze

Scappai subito, ma da Pesaro venni a sapere che il gesto aveva comportato brutte conseguenze: mia madre era stata picchiata ed era finita in un ospedale al reparto rianimazione.

Mi disse che se mi piaceva viaggiare aveva pronto per me un

lavoro in Italia come babysitter

Più volte fui costretta a dire: "Se non pago morirò, se non pago morirò"

Sono stanca, ho paura per mia mamma che è in Nigeria, voglio anche trovarmi un lavoro ma non ho i documenti

Dopo una settimana l'uomo mi consegnò i documenti: la foto era mia ma i dati tutti falsi: era l'inizio della schiavitù.

Venivano da me tanti italiani, volevano che io facessi i loro comodi. Una cosa terribile e schifosa. Io non ne potevo più.

Almeno trecentomila al giorno. In più dovevo pagare il vitto, i

vestiti, il joint (novecentomila per il giorno e cinquecentomila per la notte). Il joint è quel pezzetto di terra dove sostiamo aspettando i clienti. La madame doveva pagare l'uso del joint ai criminali italiani e voleva che noi la risarcissimo.

Mi massacrava di botte alle dita, alla testa, alle gambe.

A un certo punto è nata una speranza: la sorella di Naomi era riuscita a rifugiarsi in una comunità. La disperazione è stata più forte della paura. Così la mattina del 6 luglio siamo scappate in taxi, verso la libertà. Adesso ho un passaporto e un permesso di soggiorno.

Fuggire si può!

La Strada della speranza

LIBERA QUESTE RAGAZZE DALLA NUOVA SCHIAVITU'

Con 80 euro all'anno ci aiuti a:

-Accogliere le ragazze - Ottenere i permessi di soggiorno -Introdurle nel mondo del lavoro

FRAMMENTI DI ALTERNATIVA

Nel momento in cui scrivo (metà novembre) si va concludendo il RAMADAN (nome del nono mese del calendario musulmano), tempo di celebrazione della rivelazione delle parole del Corano al profeta Muhammad, e quindi tempo di digiuno. Fare digiuno nel mese di Ramadan è uno dei 5 doveri fondamentali del musulmano e consiste nell'astenersi dal mangiare, dal bere e dall'aver rapporti sessuali a partire dall'alba fino al tramonto del sole.

Anche in cascina abbiamo celebrato il Ramadan. In maggioranza musulmani di varie nazionalità, i nostri ospiti hanno potuto scegliere se cenare all'ora con-

sueta (in inverno le 19:30) o se partecipare ai due pasti tradizionali di rottura del digiuno (uno chiamato iftâr subito dopo la conclusione del digiuno, l'altro suhûr nella tarda serata, prima del riposo). Nel mentre il nostro tempo veniva ritmato da questa "religiosa" scansioni, le notizie e le immagini del mondo ci raccontavano di uomini e donne e bambini uccisi nelle sacre terre dell'Islam, durante il sacro digiuno del Ramadan. Ad ucciderli erano altri uomini, ricoperti nel corpo da armature moderne supertecnologizzate e rinchiusi nella mente da ancestrali richiami alla violenza del potere. Guardavo le mani affondare nel

piatto al centro del tavolo attorno a cui sedevano tutti coloro che avevano fatto digiuno, nel pasto del suhûr... pensavo a quegli uomini in armatura il cui tempo è scandito dalla morte altrui e (a volte) dalla propria... Profondi richiami entrambi: l'uno alla vita, l'altro all'annientamento...

Il 20 novembre "L'ALTERNATIVA" insieme ad altre associazioni della Provincia ha partecipato a Cuneo ad una manifestazione contro la legge Bossi-Fini e per la richiesta di una sanatoria. Questo evento è stato costruito dopo mesi di incontri e di discussioni (di cui "L'Alternativa" è stata promotrice e protagonista) tra

associazioni. immigrati e cittadini. La decisione di attivarci anche su un versante di pressione e scelta politica è scaturita dall'analisi di una situazione che ogni giorno si fa sempre più grave sul piano dei diritti e della convivenza. La legge Bossi-Fini fa male agli immigrati e a noi perché discrimina e abbassa la soglia di fruibilità di alcuni diritti e della cittadinanza.

Non è più tempo di restare alla finestra a guardare, non è più tempo di neutralità: bisogna dire "pane al pane e vino al vino", fascista a chi desidera un mondo gerarchizzato e autoritario, razzista a chi discrimina e innalza barriere tra gli uomini. **Anche una buona parte** di noi era presente a Cuneo... il nostro striscione recitava "Non esistono confini.. siamo tutti clandestini"... non solo gli ospiti della cascina, dunque...

E' ormai vicino il Natale. Tutti si



Il mitico Paolo Fissore in azione in uno dei suoi banchetti per i progetti sanitari

sentono più buoni. Noi no! Perché ci fa in.....are quel sentimento di religioso consumismo che fa spendere e spandere per l'acquisto di cose inutili (quando non addirittura nocive). **M o r a l i s m o** , sentimentalismo..Mha! Forse solo buon senso... Gesù è nato povero, fuori dal suo paese...Proposta concreta: un bel regalo in famiglia per Natale potrebbe essere "adottare" un ospite della cascina. Non vi man-

deremo mai le sue foto, ma ogni volta che incrocerete un volto diverso dal vostro potrebbe essere lui. Che ne dite?..

Per concludere la "regola d'oro": Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro (Gesù di Nazaret).

....e a tutti Buon Natale!

L'ALTER-NATIVO (CIRO)

LA MOLTIPLICAZIONE DELLE FESTE

Siamo ormai entrati nel vivo del Natale, tra addobbi, regali, cene e cenoni. E per noi Granelli dell'Alternativa, il Natale significa anche inevitabilmente iniziative varie: bisogna stabilire i turni per i banchetti di vendita previsti in centro, organizzarsi per la cena di Natale, informare amici parenti e conoscenti della messa di mezzanotte in cappella... Insomma, c'è molto da fare. Ma in fondo, buona parte della magia del Natale sta proprio in questa "operosa attesa" per preparare la festa. E sì, l'aria natalizia rende tutti più buoni.

Ma a pensarci bene, mi sento più buona già da un po'. E ho già anche altri ricordi "natalizi": l'atmosfera dei preparativi, l'incontrarsi attorno a una tavola per un pasto speciale e diverso dal solito, le telefonate di auguri...

Il fatto è che solo un mese fa è finito il Ramadan, e in cascina questo è un evento che riguarda tutti, anche i non musulmani. Un po' per questioni di gestione della casa, ovviamente. Ma soprattutto perché è inevitabile lasciarsi coinvolgere dalla sensazione di fraternità (termine un tantino

biblico, ma rende bene l'idea) che nasce dall'incontro tutti insieme, indipendentemente dalla religione e dalle abitudini, per mangiare da uno stesso piatto, alcuni più goffamente, altri meno, dimenticando, almeno per un po', nostalgie, rancori, difficoltà. Proprio come a Natale, quando la festa religiosa diventa incontro umano, affettivo.

Siamo fortunati, all'Alternativa festeggiamo molto più che altrove: l'intercultura moltiplica le feste.

TRA LE ANTICHE MURA

Le mura sono quelle del Palazzo Roverizio di Sanremo, con i loro affreschi altissimi che osservano, imperturbabili, la grande sala che, più giù, si sta riempiendo. Oggi infatti, il Granello di Senape chiama!

E la risposta è pronta, forte e sentita; è la prima volta che tutti i vari "granelli" del Ponente Ligure si riuniscono per parlare e parlarsi, e l'inizio è incoraggiante. Le immagini della presentazione, scandite dall'ormai irrinunciabile computer, accompagnano le parole di Daniel, e sono lo sfondo di un'emozione che si rinnova, che ci rinnova.

Si parla di un sogno, ed esso ha subito gli straordinari colori di un villaggio ivoriano; si parla di un impegno, e lo rispecchiano i visi intensi di bambine e bambine raggiunti dal Granello in luoghi lontani...

E poi, tra programmi e propositi, emerge tra le nebbie l'isola dell'Utopia, che galleggia lontana in un orizzonte di latte...ci arriveremo mai?

A riscuoterci dalla visione giun-

ge provvidenziale la concretezza dei ragazzi e delle ragazze, degli uomini e delle donne che, essendo già stati nei villaggi, raccontano le loro esperienze.

Uno dopo l'altro paesaggi e realtà prendono vita. Le colline del Rwanda, le piantagioni delle Costa d'Avorio, il villaggio di 'Ntamugenga diventano realtà tangibili per i molti tutori presenti che, in un mondo dove spesso la fiducia umanitaria viene disattesa, trovano riscontri e dati.

E scopriamo anche i centri polivalenti, le scuole, le avventurose aule di dattilografia, i sobborghi di Antananarivo.

Quando le immagini hanno esaurito il loro compito, tocca a Don Giuliano riprendere e riannodare il filo di un discorso in cui servono anche dati, testimonian-



za e coraggio. I numeri sono di quelli che non si scordano: il salario del funzionario del Fondo Umanitario (?) e quello dello spaccapietre di sei anni sono distanti anni luce, per un attimo il granello sembra ripiegarsi su se stesso...

Ma è un attimo. Nuova forza e nuove idee chiedono spazio, ci sono altre zone che si aprono, altri volontari pronti ad accogliere la sfida per la giustizia, per l'equità, per il dono disinteressato.

L'isola di Utopia galleggia in un mare che, ora come ieri, ci sembra comunque di poter solcare.

Una notizia importante, che non riguarda però direttamente il progetto "Diritto al futuro", è quella che a Sanremo si è finalmente consolidato un gruppo che si occupa di gestire in generale le attività del Granello nella città. Il nascente gruppo ha già avviato alcune iniziative: ha organizzato un banchetto in occasione del "Secondo percorso Equo e solidale" di Montalto, inoltre il gruppo ha preparato due riunioni: una per il 26 ottobre in occasione dell'arrivo di Lazar e Casmir, due contadini Ivoriani che si occupano in prima persona dei progetti GdS in Costa d'Avorio,

l'altro per il 14 novembre, per i circa 400 tutori che a Sanremo sostengono il Granello di Senape.

Quest'ultimo incontro è stato progettato proprio in modo che il singolo tutore possa rendersi conto che non è il solo ad avere avuto l'idea di adottare un bambino, di fare un'offerta per l'alternativa o anche solo di aver comprato un calendario, ma che come lui molte altre persone a Sanremo condividono la stessa esperienza e fanno parte di un tutto che è il Granello di Senape.



DOPO LA PEROLLA

Carissimi amici, sono passati alcuni mesi dalla due giorni intensa di lavoro comunitario sulla teologia della liberazione a cui avevo partecipato alla Perolla, frazione di Massa Marittima in provincia di Grosseto, presso il centro Don Orione. C'erano (oramai lo sapete) Don Giuliano, suo fratello Gianfranco da Roma, Teresa Masturzo da Vico Equense, Robertone d'Angelo, e due nuovi amici Marco Caporale, professore di Kung-fu e di Tai-chi della provincia di Viterbo, cultore delle arti orientali, e Anna van Sevenant, scrittrice ed insegnante di filosofia presso l'università di Bruxelles, che Don Giuliano aveva conosciuto durante un suo recente viaggio in Belgio per celebrare un matrimonio e che è stata in qualche modo la coscienza critica del nostro lavoro. Cosa posso dire di questa esperienza? La prima che mi viene in mente va perfettamente d'accordo con quanto ha scritto Gianfranco, che molte delle cose di cui abbiamo parlato erano già presenti nelle nostre azioni e nelle nostre idee... il problema era come farle diventare non una abitudine ma una prassi in cui azione e riflessione vanno di pari passo, nella medesima direzione, senza soluzione di continuità fra l'una e l'altra. Perché non è solo una scelta per i poveri, è una opzione, il che vuol dire anche assumere la consapevolezza che anche tutti noi apparteniamo a questa categoria anche se certamente siamo i fortunati occidentali,

ricchi, democratici, portatori della pace e della libertà(?).....

Sarebbe lungo elencare tutti gli aspetti, ci torneremo sicuramente in altre occasioni, visto che il cammino di questa teologia è una delle scelte profonde che tutta la nostra associazione vuol percorrere per crescere in consapevolezza e per aumentare il nostro senso comunitario. Una cosa però è fondamentale: non stiamo parlando di una teoria comunista, con tutto il rispetto per chi si sente comunista... Il comunismo reale che pure in qualche modo ha sposato la teologia o una delle teologie della liberazione, non la ha mai applicata per quello che realmente è: Il frutto di questa opzione per il povero che ti unisce a lui nel cammino di liberazione.. quel modo comunitario di vivere che, come afferma Frei Betto in una intervista rilasciata qualche tempo fa a Gianni Minà, era nata in un mondo come quello brasiliano dove l'ingiustizia regnava sovrana, dove in sei mesi, dal primo di gennaio al 30 giugno del '93, per esempio, a Rio de Janeiro, polizia, vigilantes e guardie armate, quasi sempre impunte, avevano ammazzato per strada 321 ragazzi Frei Betto spiegava come era stato naturale, per molti credenti, in una simile realtà sociale, cercare e trovare un impegno cristiano più militante.

"La Teologia della Liberazione fu il frutto di questa convivenza che vincolava,

nelle comunità ecclesiali di base, la fede e la lotta per la giustizia. E queste comunità di base erano essenzialmente formate da gente povera." Sono i concetti che ho letto anche nelle parole di Padre Alex Zanotelli quando racconta della sua esperienza nell'inferno di Korogocio, la periferia delle periferie del mondo, il sobborgo di Nairobi in Kenia costruito sopra una discarica di immondizia, dove vivono, si fa per dire, milioni di poveri, i più poveri tra i poveri.....

Frei Betto continuava: "a me pare che il socialismo non si occupò, né lavorò mai per l'autonomia della società civile. Le idee venivano sempre dall'alto verso il basso. Non succedeva mai il contrario...." E' proprio questo il concetto fondamentale: la teologia della liberazione vuol liberare l'uomo nella sua interezza, lo vuole comunque persona cosciente, che come l'autorità o il potere (sostantivo) ha "il potere" (verbo) di influire sulle scelte che riguardano la propria vita.

E' proprio una teologia ambiziosa, fa quasi paura alle nostre anime che presupponiamo libere (ricordate una canzone di Giorgio Gaber: "... ma con tutta la libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?").... Forse abbiamo trovato un punto di contatto fra noi e i poveri e oppressi... Loro non sono liberi, ma noi lo siamo?

SALVATORE GIANGRASSO



I PROGETTI DEL GRUPPO DI ROMA

Ancora una cena di beneficenza per aiutare "l'Alternativa". Il gruppo di Roma ha organizzato per il secondo anno consecutivo la cena di beneficenza "La Solidarietà Vien Mangiando", è stata una riuscitissima serata e il ricavato è stato molto importante.

Durante la cena abbiamo preso dei contatti per poter organizzare altri eventi, quest'anno e il prossimo. Siamo sicuri che il successo delle nostre iniziative sarà grande sia per gli incassi che contano molto, che per la sempre maggiore visibilità dell'Associazione. Siamo sicuri anche di fare tante adozioni sia in Costa d'Avorio che in Madagascar e in Congo: sarà insomma un periodo buono per il GdS. Io personalmente mi auguro sempre che gli altri gruppi che sono in Italia si diano da fare in misura maggiore (facendo naturalmente salvi gli impegni che ognuno ha), perchè se tutto questo fosse possibile ci sarebbe un

notevole balzo in avanti per tutta l'Associazione, e se magari gli incassi venissero destinati all'Alternativa anche questo progetto potrebbe decollare e avere la sicurezza economica che merita, ma che per nostre carenze non ha ancora.

Per quanto ci riguarda, noi di Roma ci attiveremo affinché tutti (o quasi tutti) gli eventi GdS di Roma diano il loro contributo finanziario al progetto e magari anche all'altro progetto molto importante che è "La Strada Della Speranza". Cosa faremo? Oltre una serie di vendite di fiori davanti alle Chiese, il prossimo anno avremo la possibilità di fare quasi cinquanta banchetti per la vendita di prodotti artigianali africani, oltre ad uno spettacolo che dovrebbe essere rappresentato nei mesi di Febbraio o Marzo; anche avremo il prossimo anno due cene di beneficenza, una "La Solidarietà vien Mangiando" (è ormai diventato un appuntamento fisso nel mese di

Settembre), l'altra nei primi giorni di Dicembre: altre possibilità sono attualmente in fase di studio e vi terremo aggiornati sia per il tipo di evento che per le date dello stesso. Insomma, speriamo che il prossimo anno i frutti dell'albero GdS di Roma siano maggiori.

Mi aspetto una serie di domande su come si può fare, o tentare di fare quello che noi stiamo facendo e sarò lieto di darvi tutte le spiegazioni che vi dovessero servire per poter attuare anche nelle vostre zone quanto si sta facendo a Roma.

Per questo vi do i miei recapiti sia telefonici che e-mail.

Gianfranco Testa, Tel: 066627118---- cell. 3287051550-- indirizzo e-mail gdsroma1@aliceposta.it . sono in attesa di vostri interventi.

GIANFRANCO TESTA



I BAMBINI DEL MADAGASCAR PER CUI SI IMPEGNA IL GRUPPO DI ROMA

DA BRA

L'associazione Onlus "INSIEME" formata da 9 produttori di vino (Alessandro Gianfranco di Manforte -Elio Altare della Morra - Giuliano e Renato Corino della Morra - Mauro Morlino della Morra- Carlo ed Enzo Revello della Morra - Silvio Grasso della Morra - Mauro Veglio della Morra - Giuseppe Caviola di Dogliani - La Morandina di Postiglione Tinella) ogni anno devolvono al volontariato 5 Euro per bottiglia venduta del vino con il nome...

INSIEME.

Il ricavato dello scorso anno è stato di 93.700 Euro, da destinare a progetti proposti dalle associazioni sui quali si esprime un comitato Scientifico formato da giornalisti di quotidiani e riviste italiane, coordinati da Sergio Miravalle del giornale La Stampa.

Il giorno 28/11/04 ho partecipato, con Alessia e Michela, alla riunione presso la Cantina Comunale della Morra, noto e famoso paese delle Langhe, per rappresentare alla selezione il

Granello di Senape proponendo il progetto l'Alternativa. Dopo varie discussioni tra i componenti del Comitato e i rappresentanti di alcune associazioni, il Comitato ha deciso di assegnare al Granello di Senape 12.000 Euro per la ristrutturazione della cascina dell'Alternativa (fognature, mobili mancanti e sistemazione delle camere ecc.)

UN GRAZIE DI CUORE ALL'ASSOCIAZIONE "INSIEME".

ANNA GOTTA

11/dic ore 21 18 e 19/dic	CENA DI SOLIDARIETA- con le ormai famose cuoche CARLA E FRANCA BANCHETTI IN BRA con vendita di oggetti africani a favore di alternativa e casa della speranza
21/dic	SCAMBIO DI AUGURI IN CASCINA TRA I VOLONTARI
24/dic	MESSA DI MEZZANOTTE.
25/dic	PRANZO DI NATALE
31/dic	nel pomeriggio SORTEGGIO DELLA LOTTERIA. ORE 21 CENA DI CAPODANNO
5 e 6/gen	FESTA DEI POPOLI AL POLIFUNZIONALE.

Vi aspetto numerosi. BUON NATALE Anna

INCONTRARSI FA PIÙ BELLA LA TERRA

Recentemente si è svolta una specialissima manifestazione, che spero vivamente abbia suscitato il vostro interesse, anche se siete "cittadini" come me e non "campagnoli" come don Giuliano. Si tratta di "Terra madre", l'incontro mondiale tra le Comunità del Cibo provenienti da tutti i continenti, che si è svolto a Torino con la presenza di quasi 5000 delegati di 1.200 comunità del cibo provenienti da 130 Paesi. In occasione di questa splendida iniziativa, che ha destato in me un'impressione profondissima (per la prima volta i piccoli produttori del mondo si riuniscono per difendere la loro sopravvivenza lavorativa e per un'alleanza con i consumatori che salvano i sapori ed i prodotti locali dalla prepotenza della globalizzazione), sono stati

ospiti in Italia alcuni dei protagonisti dei nostri progetti in Africa, che hanno preso parte a numerosi incontri, "fuori" e "dentro" il GdS. Uno di essi, Honorè Gatera, rwandese, ha scritto per noi queste riflessioni che volentieri condividiamo.

E' con grande nostalgia che vi invio il presente articolo (...) Durante il mio soggiorno in Italia, in particolare presso il GdS, per quanto breve, ho potuto identificare cos'è la personalità, cos'è il mondo da un lato e l'umanità dall'altro...

E' nella miseria, nella solitudine che vivono molte famiglie del mio Paese, il Rwanda, che ha conosciuto la catastrofe del Genocidio; alcune di queste famiglie sentono il bisogno del ritorno della vita nel vero senso della

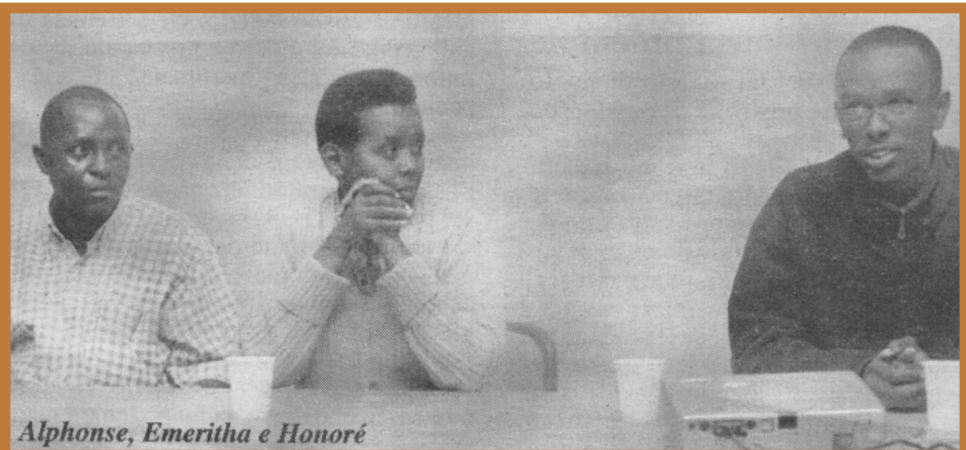
parola. All'apertura degli orizzonti mi è comparsa la risposta a questa solitudine e a questa miseria. Dopo aver conosciuto il GdS quattro anni fa, l'utilità del volontariato mi è arrivata fin nel cuore, poi ho potuto sperimentare questa solidarietà durante il mio soggiorno in Italia.

Al termine del grande evento TERRA MADRE, molto interessante dal punto di vista dello scambio di esperienze, ho apprezzato molto il programma che è seguito. L'esperienza della prima serata di domenica 25-10-2004, della riunione con le famiglie dei sostenitori dei progetti, è stata per noi un'occasione per esprimere i nostri sentimenti e i nostri ringraziamenti in generale, ma più particolarmente, abbiamo sentito l'attenzione verso i più



deboli. Non è facile esprimersi in un contesto simile ma con l'ascolto attento dei volontari, si è avuta molta soddisfazione. I momenti di confronto che ci sono stati offerti con le visite alle scuole, all'ospedale, negli ambienti di tipo agricolo o di allevamento hanno fornito degli spunti per la conoscenza.

Esprimiamo il nostro grazie sincero al gruppo GdS della città di Asti, in quanto è stata una sorpresa avere l'occasione di poterci esprimere davanti ad un gruppo così, veramente interessato alle sofferenze dei più deboli. Un tempo ridotto al minimo, ma con un intenso apprendimento. Concludo ringraziando moltissimo tutti i membri del GdS, tutte le famiglie sostenitrici dei progetti, tutti coloro che sono venuti in Rwanda e gli amici (Padre Giuliano, Ivana, Silvia, Daniel, Davide, Chiara, Andrea,



Alphonse, Emeritha e Honoré

Mirko,.....). Grazie alla buona volontà senza fine che il GdS offre ai più deboli del mondo in generale e del Rwanda in particolare.

Sperando di rivederci presto ancora un grande grazie. **L'umanità** è la cosa più bella che esista. Pensate: cos'è vivere? Servire gli altri o essere serviti? La riflessione, la meditazione, la preghiera ci fanno giungere a soluzioni insospettate. Non è andando in profondità di sé stes-

si, per attaccarsi a qualcosa che ci separa, il segreto è sempre nell'azione. Dato che la strada non esiste, bisogna tracciarla camminando.

Lavoriamo per lasciare la terra più bella di come l'abbiamo trovata alla nostra nascita e quando sarà arrivato il nostro giorno di morire saremo contenti di tutte le nostre realizzazioni.

Ciao a tutti dal vostro amico,

HONORÉ GATERA

NOTE DI ATTIVITA' CAMPANA

Procede intensa anche l'attività dei gruppi della Campania. Mentre Vico e Benevento si attrezzano per le prossime iniziative, anche il gruppo di Napoli, volenteroso di imitare i successi di Gianfranco Testa e dei suoi amici a Roma, ha iniziato un'intensa attività "banchettistica", che ha preso il via con la partecipazione alla Fiera dell'Antiquariato che si svolge ogni mese in Villa Comunale, per indirizzarsi poi sulle frequentatissime strade dello shopping pre-natalizio al Vomero. Nel frattempo la compagnia teatrale SENZ'ARTE NE' PARTE, animata e diretta da Angelo Germoglio, ha offerto all'Associazione una rappresentazione di beneficenza dei due

atti di Eduardo de Filippo "Ogni anno punto e a capo", un lavoro meno noto del Maestro nel quale sono raccolti i ricordi dei primi anni di lavoro teatrale con i fratelli Titina e Peppino: un vero e proprio spumeggiante "avanspetta-

colo" di inizio secolo, con tanto di finti "spettatori provocatori" in platea. Un grazie di cuore ad Angelo e a tutti gli artisti!

Un momento importante è stato poi quello della preventivata visita di don Giuliano, con incontri a



Un'immagine della commedia **OGNI ANNO PUNTO A CAPO** tenuta a Napoli dalla compagnia **SENZ'ARTE NE' PARTE** a beneficio di GdS



Vico Equense, Gragnano e Napoli ed un momento particolare per i "più vicini" a Napoli: nell'occasione, molto successo hanno avuto anche gli incontri organizzati alla scuola "Gentile" ed alla "Quarati" da Susy Genovese e colleghe (non scriviamo tutti i

nomi per non far torto a nessuna!) e da alcune benemerite mamme.

Last but not least...continuano gli incontri a Napoli con i nostri amici di Santo Domingo, tra "lezioni di Italiano", problemi del mondo ed amicizia fra noi.



La messa per i GdS della Campania durante l'ultima visita di don Giuliano

LETTERE DI DONNE

Il 12 ottobre alla Biblioteca Astense di Corso Alfieri ad Asti si è tenuta la presentazione del libro "Lettere di donne" opera della scrittrice astigiana Silvana Bego Gai. L'autrice, insegnante elementare impegnata nel volontariato, ha conosciuto il Granello grazie alla sua frequentazione con il mondo del basket astigiano, in particolare con Andrea Bertello e Daniele Allara, compagni di squadra per tanti anni nella Cierre Asti e con Chiara Tokic di Sanremo. La conoscenza con i nostri tre amici le ha fatto nascere il desiderio di aiutare la nostra associazione e, per questo, ha deciso di devolvere al Granello i diritti d'autore derivanti dalle vendite del libro. Le lettere del libro offrono uno spaccato sui grandi temi della vita che vengono affrontati da un punto di osservazione privilegiato, come si legge in una lettera tra "panni, patate, polvere e sudore", senza perdere lo slancio e la forza dei sogni, accompagnati da un forte amore per la natura, vista come emblema di valori senza tempo. Alcune delle lettere sono firmate direttamente dall'autrice, altre portano la firma di altre donne, ma certamente in ogni pagina c'è qualcosa di Silvana che fa emergere dalle sue parole l'amore per la vita come energia nascosta e motrice che apre alla speranza, il

coraggio di vedere anche attraverso la quotidianità del vivere, con i suoi eroismi e la sua semplicità, il senso profondo degli affetti fra uomo e donna, fra genitori e figli, amici, parenti. Dopo la presentazione del libro e i commenti di Anita Bogetti e Maria Grazia Bologna l'autrice ha esposto il progetto benefico legato al suo libro e parlato del Granello e delle sue iniziative alle numerose persone presenti in sala. Il libro è acquistabile consultando il sito www.excogita.it (prezzo 7.50 euro).

La serata è stata anche un'ottima occasione per promuovere l'incontro tenutosi ad Asti nella casa "Famiglia e Vita" il 25 ottobre con Alphonse, Emerita e Honorè, che ha permesso a molti astigiani che già da tempo aiutano il Granello di conoscerci meglio e ad altri di avvicinarsi per la prima volta al GdS e ai suoi progetti, conoscendo anche il Ruanda, i suoi drammi, le sue speranze. Soprattutto questo è avvenuto grazie alle testimonianze forti e coinvolgenti dei tre ruandesi che hanno davvero portato un po' di "profumo d'Africa" nella nostra città. Il pubblico presente ha dimostrato grande sensibilità, intervenendo con commenti che hanno sottolineato il rispetto e l'ammirazione per il lavoro svolto per il loro



popolo dai tre ruandesi e hanno sollevato anche domande forti e importanti: cosa chiedono i ruandesi con più urgenza ai paesi cosiddetti occidentali? La risposta data quasi in coro è stata "collaborazione", non si può ignorare il desiderio di questo popolo, di persone intelligenti, entusiaste e competenti come Honorè, Alphonse ed Emeritha, di sentirsi sostenute dall'appoggio materiale, ma anche e soprattutto umano e emotivo di noi "occidentali", il loro bisogno di non sentirsi più soli o sfruttati, ma liberi di esercitare il loro diritto ad una vita dignitosa e umana, che una storia di colonizzazione, sfruttamento e umiliazione ha loro negato.

Un grazie a tutti quelli che ci hanno aiutato ad organizzare la serata e a promuoverla in città.



IL DIRITTO ALLA SALUTE TRA ACCORDI INTERNAZIONALI E MALATTIE DIMENTICATE



Si muore in Africa. Si muore nell'Estremo e nel Vicino Oriente. Si muore ovunque, ma in alcuni Paesi, quelli più poveri, neppure la morte ha dignità e il diritto alla sopravvivenza diventa materia di accordi, di interessi, di ostacoli che inceppano la complessa struttura burocratica dei paesi industrializzati.

Nord e Sud del mondo, non è una novità, si differenziano per il benessere, per l'alimentazione e la nutrizione, per la presenza di strutture ospedaliere, per una diversa antropizzazione degli ambienti, senza tralasciare le cause di mortalità. La malaria e la tubercolosi sono state quasi completamente debellate nei paesi più ricchi, l'AIDS è controllata nella sua diffusione e nelle sue forme più gravi, anche attraverso una vasta campagna informativa, ma nel Sud i progressi della scienza e le avanguardie farmacologiche non frenano la morte, non salvano la vita, non affiancano le malattie dimenticate. Si muore per fame, sete, mancanza di vitamine, a causa di banali infezioni gastro-intestinali, una sciocchezza

per chi vive nella sezione dell'emisfero più ricca, si muore di parto, di malattie endemiche che si diffondono con estrema rapidità: un contagio che non seleziona, ma aggredisce e, inevitabilmente, uccide.

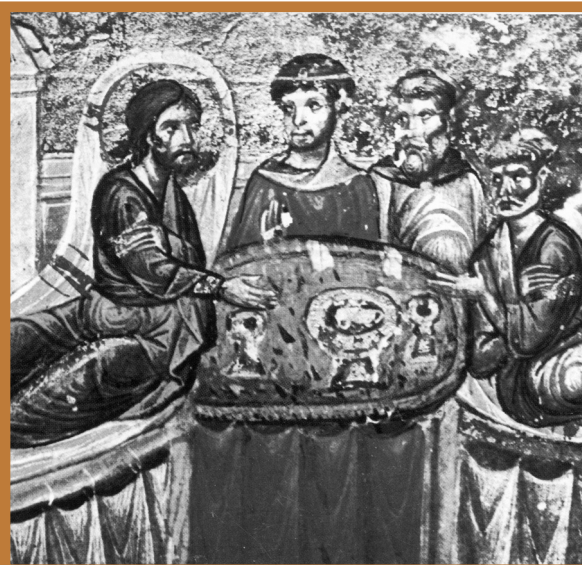
Il resto del mondo guarda, a volte anche con troppa indifferenza, per non avere dai dati oggettivi una sufficiente spinta ad agire e combattere.

Nel novembre 2001 la Dichiarazione di Doha, firmata dai Paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), aveva stabilito la priorità della salute pubblica,

rispetto agli interessi commerciali, e aveva sottolineato la gravità dei problemi sanitari nei Paesi in via di sviluppo: un sostrato culturale che nel 2003 è stato ampiamente utilizzato come base per l'accordo di Ginevra. Questo prevedeva la possibilità, da parte dei paesi che non sono in grado di produrre i farmaci essenziali, di poterli importare a basso prezzo.

Tuttavia nella lista di questi stessi farmaci, pubblicata per la prima volta nel 1977 e costantemente aggiornata, sono stati inseriti pochi medicinali coperti da brevetti, poiché questo li rende più costosi e, di conseguenza, meno accessibili ai paesi poveri. Questo permette alle industrie farmaceutiche di ridurre sia il rischio della contraffazione dei prodotti, sia la perdita economica, per la vendita a prezzi ridotti.

Gli accordi, siglati già da qualche anno, sono rimasti cartacei e il diritto alla salute e alla sopravvivenza ruota intorno ad interessi di natura economica, prima ancora che umani; una morte in apparenza naturale, provocata dalla lentezza, dall'abitudine, ormai diffusa,



E mentre nel Terzo mondo i farmaci non arrivano, nell'Europa dell'Est sono gli organi sani che...se ne vanno, per andare ad alimentare un fiorente mercato. Pare che sia la Moldova il Paese maggiormente amato dai mediatori, personaggi che hanno trovato una nuova "gallina dalle uova d'oro" nel traffico degli organi per trapianti: ogni "donazione" che riescono a ottenere procura loro dai 100 ai 200 dollari, mentre i malcapitati "donatori" ricevono dai 10 ai 20 mila dollari, ma anche e soprattutto una vita breve e molto dolorosa: nessuno spiega loro, infatti, che l'unica maniera di sopravvivere è di curare la propria salute e non affaticarsi troppo, il che in un paese come la Moldova, dove si vive di agricoltura e l'assistenza medica è un miraggio, è del tutto impossibile. Nel "pacchetto" commerciale (che al facoltoso occidentale bisognoso di trapianto costa non meno di 150-200 mila dollari), è compreso il viaggio in Georgia, Estonia o Turchia per sottoporsi all'operazione di espianto: più è lontano da casa, meglio è, non per gusto dell'esotico, ma perchè così si evitano ripensamenti.



di procedere con cautela, affinché si alleggeriscano le cause che provocano disagio e sofferenza nel Terzo Mondo.

Forse la ragionevolezza andrebbe riservata per altre tipologie di

intervento, che, al contrario, improvvisamente si concretizzano e diventano operative. Ma quelle non riguardano il mondo che ci guarda dal basso della povertà.

Ogni tanto se i grandi si fermassero a guardare quel mondo scoprirebbero che ogni forma di auto compiacimento e ogni sorta di manovra politica ha un'unica fine, uguale per tutti, e che le direttive di uno Stato potrebbero differenziarsi per il maggior contributo dato alla semplificazione di ogni passaggio burocratico che

appesantisce la fluidità degli interventi umanitari, perché vivere è un diritto e uccidere è un atto illecito.

Alcuni tentativi di introdurre gli accordi di Doha nella legislazione nazionale sono stati fatti dal Canada e dalla Norvegia, mentre l'Unione Europea ha dichiarato di voler presentare un regolamento (fonte "Il Sole 24 Ore" 27 luglio-2 agosto 2004) per adottare la normativa sui farmaci salva- vita.

Nel frattempo si continua a morire.

IRENE QUARESIMA

TRIPS E FARMACI A CONFRONTO

TRIPS riassume nelle sue iniziali il Trade- Related Aspects of Intellectual Property Rights, e cioè gli Accordi riguardanti Aspetti di proprietà intellettuale legati al commercio, ed appartengono al corpus degli accordi internazionali, firmati al termine dell'Uruguay Round ed entrati in vigore a partire dal 1 gennaio del 1995.

I settori tutelati dai Trips, quindi dai diritti di proprietà intellettuale, sono sette: copyrights, marchi registrati, indicazioni geografiche, disegni industriali, brevetti, carte topografiche e circuiti integrati, informazioni commerciali riservate. Per questi stessi settori sono stati stabiliti degli standard minimi di protezione, che riguardano, tuttavia, soltanto le nazioni industrializzate, interessate a garantire i guadagni delle proprie società.

La questione dei Trips riguarda direttamente anche il problema dei medicinali e della loro importazione nei paesi in via di sviluppo: si vieta la produzione locale e si vincolano importazione, uso e vendita all'autorizzazione del

titolare del brevetto. In tal modo, una serie di clausole a tutela degli interessi delle multinazionali farmaceutiche trasformano di fatto l'importazione dei farmaci nei paesi in via di sviluppo in una sorta di percorso ad ostacoli, che scoraggia e vanifica le iniziative umanitarie internazionali.

L'AIDS è un esempio classico di ciò che può accadere: solo nel 2003 sono morti almeno mezzo milione di bambini a causa dell'HIV e tutto questo perché non sono disponibili farmaci di

facile assunzione ed economicamente accessibili. Alle industrie farmaceutiche, infatti, non conviene investire in un mercato che non assicura un ritorno economico. Questa è la ragione che ha spinto Medici Senza Frontiere a coniare lo slogan "Non potete negoziare la salute", per

difendere il diritto dei paesi poveri ad avere le giuste e più opportune risorse farmacologiche.

Il 30 agosto 2003 i Paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del commercio hanno firmato un accordo- Accordo di Ginevra- sul commercio dei farmaci salva vita, a favore della tutela della salute nei paesi in via di sviluppo, un diritto già previsto dalla Dichiarazione di Doha, del novembre 2001, che, tuttavia, non è ancora effettivo.

Irene Quaresima

LA VIGNETTA DEL NEW YORKER



"Quello è Irv. Ha fatto un corso di yoga, ha svuotato la mente, ma poi non l'ha più riempita".

I FANTASMI DI FALLUJA

Quali sono le vere ragioni dell'offensiva a Falluja? Prima della guerra era una città tranquilla: situata vicino a un lago, era il luogo di villeggiatura preferito degli abitanti di Baghdad, da cui dista appena una cinquantina di chilometri. All'epoca contava 40mila abitanti e più di 80 belle moschee. Dall'inizio della guerra, invece, Falluja si è trasformata nel "simbolo della resistenza irachena". L'offensiva statunitense, spiega il periodico libanese Kifah al Arabi, forse è stata lanciata perché la città è rimasta fedele a Saddam Hussein anche dopo il crollo del regime; o forse perché alcune organizzazioni islamiche radicali hanno reclutato molti giovani proprio qui. Ma la ragione più probabile

è che Falluja si trova in un punto strategico sulla strada che porta verso la Giordania e la Siria. Questo spiega anche, più delle altre ragioni invocate di solito, la creazione del "fantasma" Abu Mussab al Zarqawi, misterioso leader di al Qaeda in Iraq, di cui nessuno aveva mai sentito parlare prima di qualche tempofa. E che, ora che Falluja è distrutta, si è volatilizzato ed è scomparso dai media americani.

Una delle organizzazioni umanitarie che ha potuto monitorare la situazione drammatica di Falluja è ICS, Consorzio Italiano di Solidarietà, che alla fine di ottobre ha potuto constatare come il razionamento energetico stia gravemente intaccando il fun-



zionamento dei pochi impianti per la purificazione delle acque ancora in funzione. Nei villaggi attorno a Falluja gli sfollati stanno usando i servizi degli edifici pubblici che sono già diventati inutilizzabili e intasati. E' ormai consolidato l'uso di latrine a cielo aperto, che fa prevedere gravi peggioramenti della situazione igienico-sanitaria: su 65.000 famiglie presenti in Falluja all'inizio dell'assedio, sembra che al momento dell'ultima offensiva ne fossero rimaste solo 1000. Questi esseri umani erano "fantasmi" per i mezzi di comunicazione occidentali ancor prima che lo diventasse al Zarqawi.

LA STAMPA ARABA DOPO FALLUJA

"Le scene strazianti dei combattimenti a Falluja" scrive il quotidiano saudita al Jazirah, "sono frustranti. Non si intravede una via d'uscita per questa tragedia, a parte la distruzione totale della città. Le atrocità commesse nell'attacco sono andate ben oltre ogni immaginazione".

Per il quotidiano degli Emirati Arabi Akhbar al Arab "gli americani credono che la campagna militare a Falluja stia andando bene e che la sua conclusione segnerà l'inizio della stabilizzazione dell'Iraq. Che vincano la battaglia è ovvio, ma non

sapranno gestire la crisi che ne deriverà".

Dello stesso parere il quotidiano pubblicato a Londra al Arab al Alamiyah: "Gli americani e i loro alleati dovrebbero stare molto attenti perché alla violenza seguirà altra violenza. Gli alleati iracheni degli Usa non hanno detto agli americani tutta la verità: che la loro stupida politica porterà alla rovina non solo l'Iraq, ma tutta la regione mediorientale. Sarebbe meglio se il premier Allawi e i membri del governo la smettessero con i discorsi infiammati e cercassero un compromesso con i

leader iracheni, compresi quelli del partito Baath".

Amaro il commento del giornale al Kalij: "La resistenza è considerata dagli analisti occidentali sinonimo di terrorismo, omicidio, martirio. Invece il massacro dei bombardamenti a Falluja è certamente un segno di apertura, libertà e democrazia".

Una dura condanna dell'amministrazione americana arriva anche dal quotidiano arabo di Londra al Hayat: "Bush combatte il terrorismo dove non c'è, trasformando l'Iraq in una calamita per gli estremisti di tutto il mondo"



Da un articolo di Lorraine Rossignol, su LE MONDE (1-10-04) Francia

Per oggi la distribuzione del latte caldo è finita. L'addetto alla mensa ripone il mestolo e la pentola fumante. Sono quasi le otto e il **corso di tai chi** sta per cominciare; sotto il portico della scuola Joaquin da Cunha di Antinopolis, il baccano si spegne man mano che gli alunni si mettono in fila. L'istruttore è assente e sarà sostituito da un allievo. Il ragazzo sale su di una pedana e comincia la sequenza di movimenti antichi. Gli altri devono imitarlo. Gli adolescenti si concentrano e in un silenzio ormai perfetto cercano di trovare la pace interiore prima di cominciare la giornata. "Insieme alla colazione gratuita, i **dieci minuti di taichi** sono un modo per accoglierli al mattino. E anche per creare un equilibrio tra il corpo e la mente, Prima gli insegnanti si lamentavano perché all'inizio delle lezioni i ragazzi erano troppo irrequieti. Ma ora è cambiato tutto", spiega sorridendo Marco Ernani, del Partito dei lavoratori (Pt), Ernani è il sindaco di Antinopolis una piccola città di 15mila abitanti che si trova a nord-est dello stato di Sao Paulo. **Le Nazioni Unite hanno proposto di introdurre l'educazione alla pace nei programmi scolastici entro il 2010.** Marco Ernani, 46 anni, pediatra di professione, è probabilmente l'unico ad aver seguito alla lettera le raccomandazioni dell'Onu. Ha lanciato questa originale iniziativa in tutte le scuole pubbliche

LA CITTA' DELL'UTOPIA

della sua municipalità, comprese le materne. " Per molte persone la pace è la fine della guerra. Sono in pochi a credere che la pace comincia innanzi tutto dentro se stessi", spiega quest'uomo bassino e un po' grassoccio. Gli abitanti di Antinopolis lo chiamano affettuosamente "dottor Nano". Fino a poco tempo fa curava ancora i loro figli. "Come si fa con la geografia e la matematica, si dovrebbe insegnare ai bambini l'amore e la solidarietà", Ed è quello che Ernani cerca di fare.

I SEMINATORI

Nel 2003 il sindaco ha creato dei **corsi di religione e di educazione alla pace**, dato che in Brasile la legge permette a un sindaco di decidere gli orientamenti pedagogici delle scuole pubbliche. I **semeadores-semi-natori**, così vengono chiamati gli insegnanti della nuova disciplina, lavorano innanzi tutto sui valori di convivenza, armonia e fraternità e usano la Bibbia come riferimento. Più esattamente i passaggi su cui le differenti confessioni presenti ad Antinopolis, hanno trovato un accordo. Un'impresa da non poco, "prima dell'unione c'è stata la guerra", ricorda padre Cardoso, rappresentante della chiesa cattolica, ma "in fondo usiamo tutti la stessa Bibbia ! Abbiamo imparato a concentrarci su quello che ci avvicina". D'altronde ogni fede religiosa in

Brasile è plurale e sincretica. L'assenza di ebrei, mussulmani e buddisti ad Antinopolis ha facilitato il progetto dandogli contorni più ristretti. Ma la concorrenza tra le varie chiese cristiane del paese è così grande che il successo è comunque eccezionale. E deriva da una convinzione profonda: "Quest'insegnamento è nato da una necessità, far fronte al dilagare della violenza nelle scuole del paese. La sola via d'uscita era la spiritualità" spiega l'infaticabile dottor Nano. Marco Ernani è convinto e appassionato dal lavoro che sta facendo. "I risultati di questa politica di non violenza sono molto positivi per i ragazzi . Lo si vede dalla sguardo, dal sorriso dai gesti. Stanno ad indicare una fiducia perduta e poi recuperata". Il medico entrato in politica per curare e aiutare la collettività usa spesso la metafora del giardiniere per illustrare i suoi ideali. "La pianta va curata con l'acqua e con la luce, i ragazzi con molti progetti e con attenzione. Così

la INTERNAZIONALE del 16/7/04

LA VIGNETTA DEL NEW YORKER



"Mi dispiace signore, ma Dostoevskij non è considerato una lettura estiva. Devo chiederle di venire con me".

che ne faremo degli esseri migliori e costruiremo una pace sociale più forte". Candore? Utopia? Forse, ma il sindaco non è il solo a constatare il benessere dei suoi cittadini. Le cifre della polizia lo dimostrano senza ambiguità. "Da quando è stato eletto sindaco Marco Ernani, quattro anni fa, **la microcriminalità è diminuita del 90 per cento**", dichiara il commissario di Antinópolis, Cesar Augusto Franca. "Ormai gli unici problemi che affrontiamo sono i casi di violenza tra coniugi o di ebbrezza molesta"

Questo cambiamento così radicale si spiega in modo molto semplice: sul punto più alto della città, in un luogo chiamato Santa Cruz, i giovani di Antinópolis si incontrano tutti i pomeriggi dopo le lezioni, che in Brasile si svolgono tra le 8 e le 13. Là, invece di perdere tempo davanti alla televisione o per strada, **gli adolescenti si dedicano ad attività artistiche come pittura, samba, capoeira, chitarra e ricami. Ma non allo sport, considerato troppo competitivo.**

Siamo lontani dalla realtà che conoscono molti ragazzi di Sao Paulo, a cinque ore di strada da qui. Su due ettari di terra di Santa Cruz i giovani sono a casa loro, come in autogestione: **si prendono cura del giardino e delle aiuole, dei viali di alberi corallo e palme che mettono in comunicazione le baracche. I più grandi si occupano dei più piccoli, gli ex-allievi insegnano ai principianti.** Ma gli adulti quasi non si vedono. Visto che a Santa Cruz non ci sono imposizioni, non c'è nemmeno ribellione e non ci sono litigi. Perciò la presenza degli adulti non è necessaria. "La qualità della vita, l'educazione, la salute sono migliori qui che nei dintorni", spiega il tenente Macedo. L'ospedale di Antinópolis presenta cifre stupefacenti come

quelle della polizia: dall'elezione del dottor Ernani **il numero dei bambini morti alla nascita è sceso a 3 su ogni mille abitanti** (mentre è di 30 per mille in Brasile e di 3 per mille in Europa). Le donne incinte beneficiano di un'assistenza personalizzata fino al termine della gravidanza. In seguito le madri che lo desiderano ricevono due volte al mese un assortimento di prodotti alimentari di base- fagioli neri, olio, riso, zucchero- a patto di partecipare regolarmente al programma Reddito cittadino. Dei laboratori socio-educativi insegnano a gestire meglio l'aiuto finanziario governativo di 60 real al mese (circa 20 euro).

"Sono corsi pensati per il benessere della madre. Mentre i bambini sono all'asilo nido noi impariamo qualcosa che poi potremo insegnargli", dice con fierezza Andea, 37 anni. Il programma salute nella famiglia, ha portato con sé anche una piccola rivoluzione. Fondato su una logica preventiva rigorosa, si basa sul ricorso sistematico e gratuito, oltre che alla medicina occidentale, anche alle medicine orientali o alternative come agopuntura, reiki, auricoloterapia e massoterapia. Tutto il personale medico della città ha ricevuto una formazione idonea. Non stupisce che in queste condizioni **il numero dei bambini malati che devono passare la notte in ospedale sia nettamente diminuito.** Quest'approccio globale alla salute comincia ad essere imitato anche nelle città vicine, come Ituveraba e Sao Joaquin de Barra.

E il resto del Brasile? Il presidente Lula ha mandato telegrammi



di sostegno a Marco Ernani, che è stato ricevuto due volte e vivamente incoraggiato dal Ministro dell'educazione di Brasilia. Ma il paese sembra ignorare l'esperienza del dottor Nano.

"Così non si aiutano le persone. E' come imboccarle. Si finirà per creare una generazione dipendente dall'assistenzialismo", osserva infastidito il dottor Wadis, un altro medico, candidato del Partito verde al comune, che denuncia il lato cubano di Marco Ernani. Molto sereno il dottor Nano non sembra scalfito da questa critica. Il mondo ha un grande bisogno di essere "reincantato", risponde. **E se esiste tanto denaro per la guerra, perché non dovrebbe essere possibile stanziare anche dei fondi per la pace?** L'utopia non è fatta di cose irrealizzabili, ma di cose che ancora non sono state realizzate.

da INTERNAZIONALE del 16/7/04



"Cos'è, la democrazia che si diffonde a macchia d'olio dall'Iraq a tutto il Medio Oriente, come prevedeva Bush?". "Non ti preoccupare è il solito sangue".



VENTO DELL'EST

"Alla vigilia di una serie di importanti summit internazionali, in cui incontrerà - tra gli altri - i massimi dirigenti degli Stati Uniti, della Cina e dell'Unione europea, Vladimir Putin ha annunciato che la Russia sarà presto in condizione di disporre operativamente di nuovi sistemi di armi strategiche nucleari "che le altre potenze non hanno e non potranno avere". Sebbene la dichiarazione - fatta di fronte agli Alti comandi delle Forze armate russe - contenesse un riferimento alla necessità di rafforzare le difese del Paese contro il terrorismo internazionale, è del tutto evidente che (poiché quest'ultimo non si combatte con testate nucleari multiple e missili intercontinentali capaci di portare bombe atomiche per 4,4 tonnellate a missile), il Cremlino ha inteso comunicare alle altre potenze nucleari, tutte nessuna

esclusa, l'avvenuta sostanziale modificazione degli equilibri strategici....Si tratta di una dichiarazione di enorme importanza. In primo luogo Putin conferma che la Russia, in questi ultimi quattro anni successivi all'uscita unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo Usa-Urss (Abm - Antimissile balistico) del 1972, ha rivoluzionato il proprio sistema nucleare strategico. Washington viene informata che il suo Scudo spaziale, ancora in costruzione e che prevede una spesa complessiva superiore ai 120 miliardi di dollari, è già perforabile, quindi inutile.

Il presidente russo non indica nessuna delle potenziali minacce, ma...l'avvertimento è a 360 gradi. Anche la Cina fa parte del club. Mosca riafferma il proprio ruolo di potenza mondiale in perfetta solitudine: non promuove alleanze, semplicemente dice che, con le sue forze tecnologiche e scientifiche, ha risalito la china dello svantaggio.

E' dunque terminata l'era della cooperazione con una Russia considerata dall'Occidente come un partner importante ma minore. Adesso si dovrà discutere alla pari. Bush ha ricevuto appoggio e congratulazioni da Putin, ma il suo secondo mandato comincia in condizioni strategiche opposte a quelle con cui cominciò il primo."

democrazia non è all'orizzonte. Le condizioni di vita di larghissimi strati popolari della Russia sono peggiori, senza confronti, di quelle che caratterizzavano l'Unione Sovietica all'inizio degli Anni Ottanta... La finzione democratica è stata abolita. Putin ha deciso che non gli si addice la veste di riformatore illuminato, di modernizzatore democratico, e ha scelto quella di autocrate. Ha preso le distanze dal regime da cui è sortito, ma solo per crearne un altro.... Putin avrebbe potuto essere, forse, un'altra cosa; poteva fare altre scelte e non le ha fatte. Se riuscirà a diventare davvero un altro zar sarà perchè così ha deciso. Una cosa, in conclusione, mi pare certa: modernizzare la Russia con la forza, come fece Pietro il Grande, richiede non solo più forza di quella che ha ora Putin: presuppone una Russia isolata dal mondo, che cava da sola il suo ragno dal suo buco. Cioè implica dimenticare l'interdipendenza globale, e l'avvento contemporaneo di un impero potente come mai prima d'ora. E modernizzare il paese senza il consenso dei suoi cittadini è impresa vana, che presuppone una Russia che non c'è più, come non c'era più nemmeno ai tempi di Gorbaciov. Infine comporta la disponibilità di una squadra di consiglieri esperti, capaci di pensare, di vedere una strategia globale. Invece Putin è solo, e attorno a lui la corruzione dilaga come una ruggine che tutto consuma. Siamo, di nuovo, in uno dei ricorsi storici che la Russia sembra incapace di evitare, di fronte a un leader che costruisce le sbarre della propria prigione, quelle in cui, da sovrano assoluto, dovrà rinchiodare prima di tutto le proprie ambizioni. E poi la Russia. Su queste basi la prognosi non può che essere infausta."

"Il benessere non è arrivato, la

da due articoli di GIULIETTO CHIESA su LA STAMPA, 24 e 26 Novembre 2004



IMPARARE AD ASCOLTARE

Volentieri pubblichiamo la Dichiarazione della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza degli istituti missionari in Italia (Cimi) sulla guerra.

Insieme a tanti che riflettono sulla situazione del nostro tempo, anche noi missionari e missionarie ci chiediamo dove va la barca del mondo, oggi sempre più barca comune. Vediamo inasprirsi la scelta del confronto violento. Noi non siamo esperti di strategie internazionali. Abbiamo però sotto i nostri occhi la sofferenza dei popoli, tra i quali come missionari siamo inviati a lavorare, che delle guerre e dei loro effetti ne fanno sempre più le spese.

Tali guerre sono così tragiche che hanno bisogno di prendere nomi nobili: guerra di liberazione e, adesso, di prevenzione. Il volto che ne abbiamo visto però è quello di gente in fuga, di bambini cresciuti nel terrore, di strutture devastate, di fame, di famiglie smembrate, di aids, di morte. Nella sola Repubblica Democratica del Congo, dall'agosto '98, sono quattro i milioni di vittime dirette e indirette della guerra; la lunga guerra in Sudan ha fatto oltre due milioni di morti; e sono tante, troppe ancora le situazioni di conflitto che nella sola Africa continuano a fare migliaia di vittime.

In molti ambienti e

nei grandi media si alimenta la convinzione che il pugno forte farà retrocedere il terrorismo. Noi non possiamo non pensare alle conseguenze delle decisioni che ne deriveranno: migliaia, milioni ancora di persone, di storie, di affetti e di speranze come le nostre, saranno spezzate in nome del "nostro" mondo più pulito e sicuro. Quanto costerà agli altri la nostra sicurezza? E davvero sarà per noi sicurezza? Finora vediamo solo una militarizzazione dell'esistenza, una paura istituzionalizzata, una violenza esacerbata dai media, a tutte le ore, sia attraverso i film che le informazioni visive violente.

Abbiamo notato che l'informazione mediatica è spesso parziale e contribuisce a creare cultura di sfiducia e odio contro gli immigrati, associando troppe volte l'informazione sui terroristi, con immagini di mussulmani in preghiera.

Non sarà il momento di chiederci, una volta per tutte, dove stiamo dirigendo il mondo? Nessuno chiude per un istante la bocca per guardare in faccia l'av-

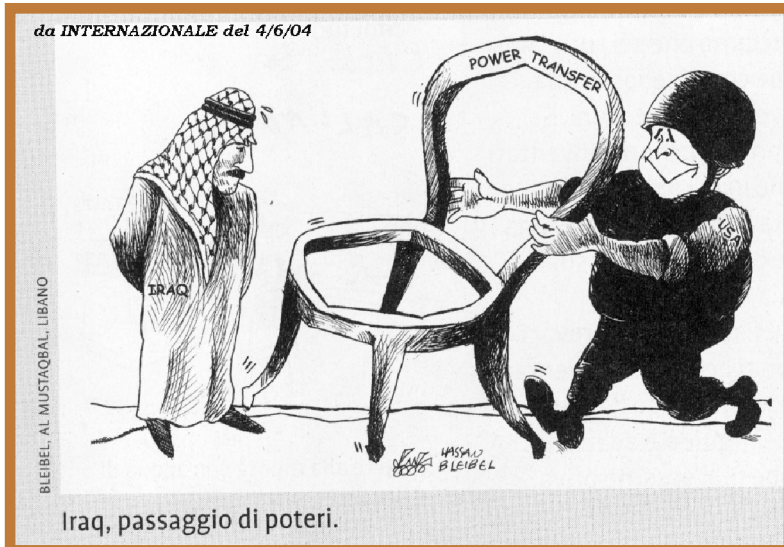


versario e ascoltarlo veramente, prima di riprendere a parlare? E' forse perché le sue richieste lascerebbero allo scoperto i nostri interessi, che non vogliamo neppure cominciare ad ascoltarlo? Alla fine, bisognerà ancora sedersi a parlare, ma quante lacrime saranno scorse nel frattempo!

Come Commissione Giustizia e Pace della Cimi vogliamo riaffermare il no semplice e chiaro del Papa alla guerra. Come cristiani sentiamo il dovere di uscire dalla rassegnazione alla via violenta, con il coraggio di chi continua a credere alla novità del Vangelo, indicatoci nel messaggio della Giornata della Pace del prossimo anno: "Vinci il male con il bene".

Crediamo alla forza di pace della nonviolenza, vissuta e trasmessa anche nelle altre religioni. Crediamo infine che proprio dall'Africa, dissanguata da guerre spesso architettate e intrattenute lontano, ci vengono proposte di cammini alternativi, cammini di verità e riconciliazione. E se si ricominciasse, semplicemente a parlarsi?

SR. SANDRA CATAPANO
(responsabile della Commissione Giustizia e Pace della Cimi)



Iraq, passaggio di poteri.



HANNO RAGIONE LORO

"E se avessero ragione loro?" si è chiesto un giornalista sulla STAMPA. "Al cittadino ansiogeno e cerebrale che entra nel ventre del Palazzo del Lavoro di via Ventimiglia, a Torino, in cerca di illuminazioni, la platea multicolore dei contadini biologici di "Terra Madre" offre le stesse risposte dei libri di Tolstoj: la vita in campagna non fa per tutti, ma chi riesce a sopportarla è più appagato e presente a se stesso di qualsiasi altro abitante del pianeta."

Al di là del colore (qui un turbante di seta, là uno scialle vistoso, l'incontro mondiale di quasi 5000 delegati di 1.200 comunità del cibo provenienti da 130 Paesi di tutti i continenti ne aveva per tutti i gusti), nei resoconti giornalistici hanno subito perso peso le curiosità mondane (che il principe Carlo sia venuto a trovare i partecipanti non dispiace nè interessa ad alcuno) e le altre distinzioni inessenziali, compreso il tentativo di appiccicare etichette politiche. A leggere le cronache affiora invece quasi subito il vero tratto distintivo comune a tutta la gente che ha partecipato (leggete anche l'articolo di Honorè Gatera nelle ESPERIENZE GdS): l'assenza di nevrosi e la totale mancanza di fanatismo. Continuiamo a leggere dal giornale: "Nemmeno il coltivatore pale-

stinese di datteri riesce a sfoderare uno sguardo ostile, anche se è quello che ci va più vicino.

E nessuno si scaglia contro la società dei consumi con l'integralismo retorico di certi intellettuali provvisti di vasca idromassaggio e riscaldamento autonomo. Si ascoltano piuttosto piccole donne sbriciolare ragionamenti sensati. Esaias Alaganesh è una di queste. E' un'eritrea di quarant'anni e otto figli che ne dimostra il doppio, di anni, a furia di consumarli nella vita grama di un villaggio vicino all'Asmara. Consapevole di ammazzarsi di fatica nei campi e a casa fino a notte fonda, "quando la famiglia dorme io faccio ancora il burro". Ma capace di discernere con lucidità cosa salvare del suo mondo arcaico (la pace della famiglia, l'armonia della comunità) e cosa prendere dal nostro: solo un po' d'acqua e di tecnologia per faticare e consumarsi di meno. ...

Un progetto di vita coerente e concreto, legato alla terra madre, l'essenza femminile e creatrice che pulsa inascoltata dentro ciascuno di noi. Il percorso è chiaro a tutti i convenuti, come la difficoltà di completarlo fino a quel traguardo di benessere "compatibile" che riluce negli sguardi della coppia più bella dell'ecomondo: Jorge Carlos Lewis, gaucho sensuale dagli occhi

azzurri, e la moglie Valentina, zigomi da indio. Più che il racconto edificante di due studenti universitari che si innamorano, decidono di abitare la proprietà terriera dei genitori di lei dispersa nelle Ande e, oltre a farvi sei figli, vi impiantano coltivazioni di tabacco, ristoranti, musei e allevamenti di cavalli, per Jorge e Valentina parlano i loro gesti reciproci. ...

Neppure da loro una bocciatura assoluta del consumismo, solo un'attenta amministrazione dei suoi eccessi: "I nostri figli hanno tutti il telefonino, ma li abbiamo educati a trovare nella terra il loro futuro". ... Danilo Gasparini, coltivatore di mais bianco perla (l'elisir della polenta), spiega che almeno a Terra Madre tutto il mondo è paese e anche la sua comunità trevigiana ha saputo reinventarsi una vita più umana, che non rifiuta la tv, ma ogni tanto la chiude per trasferirsi in osteria, davanti a una briscola e a un bicchier di vino, come un tempo.

Ma con le donne sedute in mezzo agli uomini, a bere, giocare e spartire sogni con loro. E questo un tempo non succedeva. Significa che questi contadini non sono tornati indietro, ma forse stanno andando avanti."

Allora, che ne dite: **TERRA MADRE** non è stata una cosa stupenda?

LA CENTRALITÀ DELL'AFRICA

Il ruolo dell'Africa a TERRA MADRE nelle parole di Francis Fru N'Gang, di Inades Formation (Istituto Africano per lo Sviluppo Economico e Sociale - Centro Africano per la Formazione)

L'Institut Africain pour le Développement Économique et Social - Centre Africain de Formation Inades Formation, si è da subito occupato, fino dalla sua fondazione nel 1962, di rafforzare le competenze dei produttori agricoli e delle loro organizzazioni perché potessero diventare veri e propri portatori di cambiamento nei rispettivi ambienti naturali, economici, politici. Si sono realizzati partenariati ed alleanze strategiche con altri attori dello sviluppo, in una prospettiva di scambio "virtuoso": nell'affiancare una Comunità del cibo, quella del villaggio di Tanlili, nel Burkina Faso, Africa Occidentale, si è favorita la creazione di un partenariato a tre tra le popolazioni locali, l'Università di Milano e la stessa Inades, il cui frutto è stato il Premio Slow Food nel 2004, con la motivazione che anche in

situazioni disperate e in contesti di fragilità ecologica (forte degradazione delle terre, scarsità delle piogge), la valorizzazione dei saperi endogeni e il loro arricchimento con saperi moderni può permettere di trovare una soluzione alla fame.

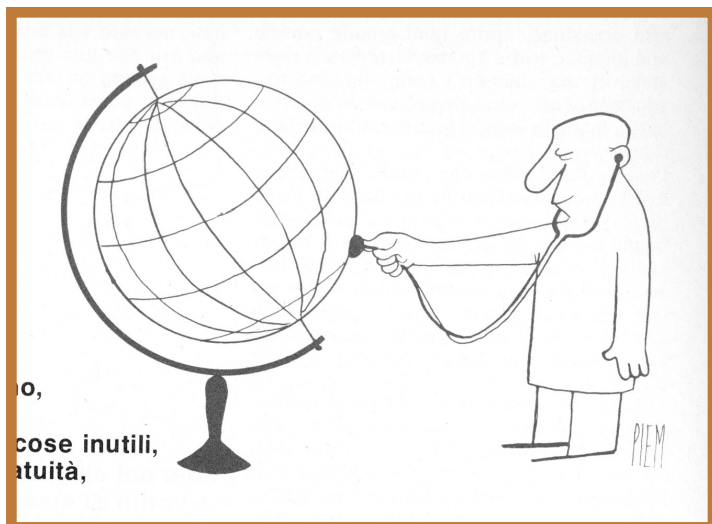
Ecco perché questo incontro di Terra Madre, del "dare" e del "ricevere" ha rappresentato per l'Africa uno spazio dove apprendere, ma anche dove arricchire gli altri con le proprie esperienze. Certo, il ruolo svolto dall'Africa nell'ambito degli scambi commerciali a livello mondiale è ancora irrilevante (meno del 2%) e in parallelo, nei luoghi e nelle istanze dove si decide degli scambi commerciali, l'Africa è rappresentata in misura marginale, prova ne siano il suo scarso peso all'interno del WTO e persino di Istituti Internazionali come la Banca Mondiale e il FMI. E tuttavia, l'incontro con Slow Food ha determinato un radicale mutamento della situazione. L'Africa, infatti, è stata rappresentata a TERRAMADRE in misura significativa; ne testimoniano l'entità delle esperienze

da condividere e il numero dei delegati presenti. Dunque c'è qualcuno che è consapevole delle ricchezze che l'Africa racchiude. In generale, quando si



parla di Africa in riferimento all'alimentazione, i media occidentali propongono soprattutto immagini di carestia, le cui cause sono legate a fattori sia interni che esterni. Tra le cause esogene un peso enorme lo hanno la diminuzione dei finanziamenti pubblici allo sviluppo e la concorrenza sleale (dumping) dei prodotti europei, come latte, carne, grano, zucchero, cotone, ecc. Oggi, per esempio, il caso della carne di pollo proveniente dall'Europa si pone come pressante. Nonostante i costi di produzione molto elevati, la pratica degli incentivi UE determina una invasione dei mercati africani da parte delle produzioni del Nord, con il conseguente abbattimento dei prezzi dei prodotti locali sui mercati.

L'aspetto più assurdo di questa situazione è che negli ultimi anni, mentre si cerca di fare fronte a tutti i problemi di cui sopra, anziché sostenere l'Africa nell'individuazione delle cause reali della precarietà alimentare, vengono presentati come specchietti per le allodole gli OGM quale alternativa, dopo che i consumatori europei li hanno rifiutati. La soluzione del problema della fame in Africa si affronta piuttosto anche migliorando seriamente la gestione dell'acqua in tutto il pianeta e sostenendo finanziariamente il mondo contadino, per permettergli di acquisire dei mezzi di produzione e rafforzare l'integrazione tra agricoltura e allevamento.



o,
cose inutili,
stuità,



TERRA MADRE

Il vecchio Marx aveva ragione: non siamo ancora usciti dalla preistoria dell'umanità. Siamo 6,1 miliardi di abitanti, su quest'astronave chiamata Terra, 4 miliardi dei quali vivono sotto la soglia della povertà. Vivono con meno di 30 dollari USA al mese. 1,2 miliardi di costoro si trovano al di sotto della soglia della miseria, di cui, 841 milioni sono minacciati dalla denutrizione cronica.

Ogni 24 ore muoiono di fame, nel mondo, 100.000 persone, 30.000 delle quali sono bambini di età inferiore ai 5 anni. Il giorno 11 Settembre è stato il terzo anniversario dell'abbattimento delle Torri Gemelle di New York. Si è assistito ad un'immensa commozione generale. Ogni giorno, la fame fa crollare 10 torri gemelle piene di bambini. Nessuno piange né si commuove. Perché?

Il 20 e 21 settembre, in occasione dell'apertura dell'Assemblea Generale dell'ONU, il Presidente Lula ha promosso a New York il programma Fame Zero Mondiale, con il supporto di 55 Capi di Stato e di Papa Giovanni Paolo II. Se la fame è il principale fattore di morte precoce e di vergogna per la civiltà del XXI secolo, perché non provoca una mobilitazione? Per una ragione cinica: contrariamente al terrorismo ed alla guerra, al cancro o ad altre malattie, la

fame fa distinzione fra le classi. Colpisce solo i miserabili. Lula ha imparato, con la storia della schiavitù in Brasile, che un problema sociale trova soluzione solo quando si trasforma in una questione politica. Per più di 300 anni la schiavitù è stata ritenuta legittima e legale. Ma, poco prima del 1888, è passata ad essere trattata come una questione politica. Di Fame Zero si avvantaggiano, attualmente, in Brasile 5 milioni di famiglie che ricevono una retta mensile dal programma Borsa Famiglia. Essendo una politica pubblica non assistenzialista, e senza implicazioni sociali, ha attirato l'attenzione di altri Paesi. In funzione di tale interesse, sono già stato in Paraguay, in Argentina, in Perù, in Guatemala, in Italia, in Spagna ed all'ONU.

Esistono iniziative analoghe in Cile, in Argentina, in Messico ed in Guatemala. Sta aumentando la consapevolezza che la fame è un flagello che deve essere combattuto immediatamente. Dobbiamo impegnarci affinché la povertà, analogamente alla schiavitù ed alla tortura, venga ritenuta un crimine ignobile, una grave violazione dei diritti umani.

Il Presidente Lula desidera evitare che all'estero si verifichi quanto è avvenuto in Brasile: che si aspiri a combattere la fame soltanto con la distribuzione di alimenti. Se un Paese ricco manda una tonnellata di cibo alle regioni più povere del

mondo, commette quattro errori: giustifica i propri sussidi agricoli; distrugge le colture locali; aumenta la dipendenza dei beneficiari; e favorisce i politici corrotti che distribuiranno le donazioni. La proposta è invece quella di mobilitare le risorse mondiali, supervisionate dall'ONU, per finanziare progetti di imprenditorialità, di cooperatività e di sviluppo sostenibile nelle regioni più povere e completate da efficaci politiche di cambiamenti strutturali, con riforme agrarie e fiscali, in grado di decentrare le rendite fondiariale e finanziarie. Tutto ciò, sostenuto da un'ardita politica di investimenti e di crediti alle famiglie beneficiarie, che devono essere l'obiettivo di un intenso lavoro educativo, sulla linea di Paulo Freire, in modo da diventare protagoniste socioeconomiche e soggetti politici e storici.

"Avevo fame e mi avete dato da mangiare", aveva detto Gesù, incarnatosi nella figura del povero. Combattere la fame è un'esigenza evangelica, un imperativo etico, un dovere di cittadinanza e di solidarietà, affinché si possa togliere l'umanità da quella preistoria in cui miliardi di persone non si sono ancora assicurate il diritto animale più elementare, quello di mangiare.

FREI BETTO (Brasile) è sottosegretario alla Presidenza del Governo Lula e responsabile del Programma Fame Zero

L'ALBERO DELLA PACE



Per la seconda volta consecutiva il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato ad una donna. L'anno scorso il riconoscimento è stato consegnato all'iraniana Shirin Ebadi, quest'anno a Wangari Mathaai. La 64enne keniota, attivamente impegnata nel movimento 'Green Belt', da lei fondato, si batte da vent'anni per democratizzare il Kenya, e contrastare le violazioni dei diritti umani nei confronti dei popoli indigeni.

Grazie alla carica politica che riveste (sottosegretario al Ministero dell'Ambiente), è riuscita ad impedire conflitti armati, e salvaguardare l'ambiente, impedendo la deforestazione di 100.000 ettari di terreno. Wangari Mathaai è una donna tenace, irremovibile, tanto da portare avanti le sue battaglie senza lasciarsi intimidire da regimi corrotti e dittatoriali. Secondo la viceministra è importante mantenere integre le foreste tradizionali. Il disboscamento minaccerebbe, non solo il sistema ecologico, ma anche la sopravvivenza di molti popoli. Negli anni passati, la deforestazione in Africa, ha provocato non soltanto l'erosione del suolo e la perdita di riserve d'acqua, ma siccità e di conseguenza malnutrizione, con una maggiore esposizione da parte della popolazione alle malattie.

Il Premio Nobel alla Pace a Wangari Mathaai, riveste un ruolo importante, perché per

la prima volta, è stata premiata una donna africana. Nel 1977, grazie al suo progetto, sono stati piantati più di 10 milioni d'alberi, per impedire l'erosione del terreno e dare la possibilità al Paese di fornirsi di legna da ardere.

Laureata in biologia, ha lavorato nel dipartimento di ricerca in medicina veterinaria, all'Università di Nairobi, guadagnando il dottorato. È stata presidente nazionale del Consiglio Nazionale delle donne del Kenya e nel 1977 si è candidata alla presidenza del Paese, ma il suo partito ha ritirato la sua candidatura pochi giorni prima delle elezioni senza consentirle di gareggiare. Nel 1998 si è guadagnata l'attenzione dei mass media mondiali, perché si è opposta al progetto del presidente del Kenya, che voleva costruire alloggi di lusso, sacrificando ettari di foreste. Nel 2001 la viceministra ha realizzato il 'Tree is Life', dove ogni scolaro all'inizio dell'anno scolastico, pianta un alberello e se ne prenderà cura, fino a quando il vegetale, sarà abbastanza resistente da continuare a crescere da solo.

A chi ha storto il naso, non cogliendo il nesso ambiente/pace, Wangari ha ricordato: "Tutte le guerre si sono combattute e si combattono per accaparrarsi le risorse naturali - risorse che stanno diventando sempre più scarse in tutto il globo. Se

veramente ci impegnassimo a gestire queste risorse in modo sostenibile, il numero dei conflitti armati diminuirebbe di certo. Preoccuparsi per la protezione dell'ambiente e lottare per l'armonia ecologica sono modi diretti di salvaguardare la pace". E ancora, con una frase che ricorda il libro di Jean Giono, "L'uomo che piantava gli alberi": "I 30 milioni di alberi piantati in tre decenni in Kenya, per lo più da donne, sono una testimonianza dell'abilità che le persone hanno di cambiare il corso della storia ambientale". "Quando vivevo a Nairobi ho avuto modo di incontrare spesso Wangari e di lavorare insieme a dei progetti per la popolazione" racconta padre Zanotelli, religioso comboniano per molti anni missionario in Kenya, ricordando che la neolaureata al Nobel ha partecipato alla protesta avviata dai missionari comboniani e dagli abitanti delle bidonville per il diritto alla proprietà della terra dove sorgono le baraccopoli; e nel 1999, 'Green Belt' fu tra le prime organizzazioni keniane ad aderire alla campagna internazionale di boicottaggio e pressioni lanciata da Zanotelli contro la 'Del Monte', che spinse la multinazionale agrolimentare a migliorare le condizioni dei lavoratori nelle piantagioni in Kenya.

Carissimi bambini, ecco qua le altre parole della preghiera che Gesù ci ha insegnato (vi ricordate? avevamo iniziato nel numero scorso l'approfondimento).

Buona lettura, un abbraccio caldissimo come le caldarroste che si vendono per strada e...BUON NATALE!!!!

MICHELA

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Quando dici "sia santificato il tuo nome",
unisciti al "Grazie Creatore"

dei prati, dei fiori, dei mari, dei pesci,
degli uccelli e delle farfalle,
del sole, della luna, delle stelle...

Che sei nel cielo,

Quando dici "sia santificato il tuo nome",
unisciti al "Grazie Creatore"

delle donne e degli uomini
di ogni età, razza e condizione,
contenti del dono della vita
del dono della terra,
del dono dell'universo.

sia santificato il

tuo nome,

Quando dici "sia santificato il tuo nome",
presta il tuo canto anche a chi
rovina la bellezza del creato

ed impedisce ad altre creature di godere
della vita, della terra, dell'universo.

venga il tuo regno,

VENGA IL TUO REGNO

Quando dici "Venga il tuo regno",
ricorda che fai una promessa:

"Io come te mi impegno
non a farmi servire, ma a servire."

Quando dici "Venga il tuo regno",
ricorda che scegli di rifiutare

la prepotenza, l'arroganza,
lo sfruttamento, l'ingiustizia.

come in cielo così

Quando dici "Venga il tuo regno",
ricorda che prometti di negarti
all'egoismo, al menefreghismo
all'indifferenza verso i fratelli.

in terra

Quando dici "Venga il tuo regno",
ricorda che entri nella compagnia di coloro
che giorno per giorno allargano la strada del bene,
del bello, del vero, del giusto.



Dacci oggi il nostro pane quotidiano
SIA FATTA LA TUA VOLONTA'
Quando dici "sia fatta la tua volontà"
non dimenticare che la sua volontà
è che noi scegliamo ciò che è buono,
ciò che è vero, ciò che è bello.

E rimetti a noi i nostri debiti
Quando dici "sia fatta la tua volontà"
ricordati di purificare la tua volontà
da ogni intenzione egoistica,
da ogni falsità e secondo fine.

Quando dici "sia fatta la tua volontà"
riconferma il tuo impegno
per la pace e la giustizia,
per la solidarietà e la fratellanza.

Come noi li rimettiamo
Quando preghi "sia fatta la tua volontà"
sii serio e consapevole.

Non puoi invocare la sua volontà
mentre cerchi di fare la tua.
Ai nostri debitori

COME IN CIELO COSI' IN TERRA
E non ci abbandonare
Quando dici "Come in cielo così in terra"
ricordati che non stai a casa tua,
che non sei mai arrivato,
perchè la tua casa è nel cielo.

Alla tentazione,
Quando dici "Come in cielo così in terra"
ricordati di controllare i bagagli
per abbandonare ciò che appesantisce i tuoi passi
e ti fa perdere tempo ed energie.
ma liberaci dal male

Quando dici "Come in cielo così in terra"
ricordati che il cielo non è un luogo dove andrai,
ma una vita piena che stai costruendo
giorno per giorno, là dove vivi.

Amen
Quando dici "Come in cielo così in terra"
guarda le tue mani, guarda i tuoi piedi:
là dove agisci, là dove cammini
tu puoi allargare lo spazio del cielo.



SCRITTI DI GANDHI

"La verità (satya) implica amore, e la fermezza (agraha) genera - e quindi ne è sinonimo - la forza. Perciò ho preso a chiamare satyagraha il movimento per l'indipendenza dell'India. Vale a dire: una forza che nasce dalla verità, dall'amore, dalla non-violenza.

Credo fermamente che, laddove non ci sia da scegliere che tra codardia e violenza, si debba consigliare la violenza. Perciò, quando il mio figlio maggiore mi chiese come si sarebbe dovuto comportare qualora fosse stato presente allorché io, nel 1908, venni aggredito e ridotto quasi in fin di vita (scappar via e lasciare che mi ammazzassero, oppure seguire il suo istinto e usar la propria forza fisica per difendermi), io gli risposi che sarebbe stato suo dovere difendermi, anche a costo di usare violenza.

Però credo fermamente che la non-violenza sia mille volte superiore alla violenza, che il perdono sia più virile del castigo. Non sono un visionario. Mi reputo un idealista pratico. La religione della non-violenza non è intesa soltanto per i rishi [saggi indù] e per i santi. È intesa anche per la gente comune. La non-violenza è la legge della nostra specie, come la violenza è la legge dei bruti. Lo spirito giace in letargo, nel bruto, ed egli non conosce altra legge che quella della possanza fisica. La dignità umana richiede che si obbedisca a una legge più alta: alla forza dello spirito.

Il satyagraha è una forza che può venir impiegata sia da individui sia da comunità. Può usarsi sia negli affari politici sia in quelli domestici. La sua applicabilità universale ne dimostra la permanenza e l'invincibilità. Può esser usato da uomini, donne e bambini. Non corrisponde affatto al vero dire che è una forza che possono usare solo i deboli in quanto non potrebbero rispondere alla violenza con la violenza.

La non-violenza è la più grande forza a disposizione del genere umano. È più potente della più micidiale arma che l'ingegno umano possa inventare.

Dobbiamo fare della verità e della non-violenza non materia di pratica individuale bensì di gruppi, di comunità, di Nazioni. Questo è comunque il mio sogno.

Vivrò e morirò per tentare di realizzarlo.

La fede mi aiuta a scoprire ogni giorno nuove verità"

"Acquistiamo il diritto di criticare severamente una persona solo quando siamo riusciti a convincerla del nostro affetto e della lealtà del nostro giudizio, e quando siamo sicuri di non rimanere assolutamente irritati se il nostro giudizio non viene accettato o rispettato. In altre parole, per poter criticare, si dovrebbe avere un'amorevole capacità, una chiara intuizione e un'assoluta tolleranza."

"Una cosa è certa. Se la folle corsa agli armamenti continua, dovrà necessariamente concludersi in un massacro quale non

si è mai visto nella storia. Se ci sarà un vincitore, la vittoria vera sarà una morte vivente per la nazione che riuscirà vittoriosa. Non c'è scampo allora alla rovina incombente se non attraverso la coraggiosa e incondizionata accettazione del metodo non violento con tutte le sue mirabili implicazioni. Se non vi fosse cupidigia, non vi sarebbe motivo di armamenti. Il principio della non violenza richiede la completa **astensione da qualsiasi forma di sfruttamento**. Non appena scomparirà lo spirito di sfruttamento, gli armamenti saranno sentiti come un effettivo insopportabile peso. Non si può giungere a un vero disarmo se le nazioni del mondo non cessano di sfruttarsi a vicenda".
(*Antiche come le Montagne*)

"Per riuscire a vedere faccia a faccia lo Spirito della verità, universale e onnipresente, bisogna riuscire ad amare la più modesta creatura quanto noi stessi. E un uomo che nutre questa aspirazione non può esimersi dal partecipare a nessun aspetto della vita, ecco perché la mia adorazione per la Verità mi ha portato ad interessarmi anche di politica; posso affermare senza la minima esitazione, sebbene con molta umiltà, che coloro che sostengono che la religione non c'entra con la politica, ignorano cosa sia la politica."

M. K. GANDHI

OPERAZIONE CALENDARIO

Carissimi tutti, è con gioia che vi annunciamo la partenza della "OPERAZIONE CALENDARI 2005"!!!

Visto il successo riscontrato l'anno scorso (7.500 copie vendute!) dal piccolo calendario murale (che molti di voi avranno ancora appeso a qualche parete della propria casa o dell'ufficio!) ideato e realizzato da Mirko Dotta in sostegno al Progetto "Un orfano, un cuore, una vita" (Nyakinama, Rwanda) e al Progetto "Vicini a distanza" (Kigali, Rwanda), l'Associazione ha deciso di ripetere l'esperimento per l'anno 2005. Hanno guidato la progettazione di questo oggetto:

1) i consigli pratici e suggerimenti giunti da più parti per migliorarne l'utilità: il nuovo calendario (nella foto) è di un formato un po' più grande rispetto a quello 2004 (27x48 cm), ma comunque facilmente adattabile agli spazi casalinghi normalmente deputati alla sua affissione e ha uno spazio accanto a ciascun giorno ove poter scrivere appuntamenti e ricorrenze personali.

2) l'idea che il calendario, come qualsiasi altra iniziativa del GdS, dovesse esprimere l'identità propria dell'Associazione: lo stile è semplice e assolutamente non sensazionalista (le fotografie ritraggono la quotidianità dei poveri del mondo, protagonisti dei nostri progetti, ma anche e soprattutto la loro gioia, la loro speranza, la loro dignità, la loro

CALENDARIO

2005



voglia di lottare per un mondo migliore!); la grafica è moderna, curata, pratica e pensata per invitare l'osservatore ad una riflessione; l'insieme è un messaggio: prendere coscienza di una realtà ingiusta (la quotidianità dei poveri), ma animata dalla speranza (che traspare dagli sguardi, dai gesti, dai sorrisi) e sapere che è necessario l'impegno di tutti per realizzare il sogno (dei poveri, il nostro) di un mondo migliore (per questo ogni mese è legato ad un singolo progetto dell'Associazione, strumento concreto della realizza-

zione di questo sogno, e evidenza alcune date significative sui temi della mondialità).

Detto questo chiediamo a tutti voi di aderire e diffondere questa iniziativa: il calendario 2005 può essere offerto in cambio di un contributo minimo di 5-6 euro che servirà a sostenere tutti i progetti dell'Associazione "Granello di Senape". Almeno in un primo tempo ne verranno stampate 5.000 copie, per cui occorre l'aiuto di tutti voi per diffonderle e proporle su tutto il territorio nazionale (ai parenti, agli amici, ai colleghi, attraverso banchetti, ecc.). Potete aderire all'Operazione inviando un messaggio e-mail all'indirizzo gds@langhe.com (con oggetto: CALENDARI 2005) indicando il numero di copie di cui necessitate e l'indirizzo postale cui devono essere inviate (in un'ottica di risparmio e di riduzione dell'inquinamento e del traffico

veicolare pesante sulle nostre strade ed autostrade, invitiamo chi ne avesse la possibilità a venire direttamente in Sede a ritirare i calendari, o comunque ad ordinarli in un'unica soluzione e non pochi alla volta per più invii).

Per maggiori informazioni, per domande o dubbi, potete telefonare al numero 0172/44.5.99.

GRAZIE PER IL VOSTRO PREZIOSO SOSTEGNO! CONTINUIAMO A SOGNARE E A LOTTA PER REALIZZARE IL NOSTRO SOGNO!!!

DANIEL DELMINISTRO

DALLA COSTA D'AVORIO

SANDRO, per grazia di Dio ci siamo risparmiati il peggio con la Francia, adesso le cose hanno ripreso a girare e vanno bene nel sud della Costa d'Avorio; la vita economica e amministrativa è ricominciata, i funzionari e gli impiegati vanno al lavoro...Stiamo bene, tutta l'equipe, ci siamo appena incontrati con le insegnanti del GDS di Anyama-Adjamé, il materiale scolastico è stato distribuito agli alunni... dalla settimana prossima iniziamo delle riunioni di spiegazione, nei nouveaux GDS dei villaggi, per mettere a punto il lavoro... Grazie per le vostre preghiere.

Fin qui il messaggio mail che il responsabile dei Progetti in Costa d'Avorio, Sandro Pupillo, ha ricevuto un mese fa: evidentemente, però, le cose non sono rose e fiori. Non lo sono dal punto di vista del Granello di Senape, che sente il bisogno di capire se e in quali modi sia possibile continuare l'attività laggiù: a questo dovrebbe servire il viaggio che Ivana Milanese, referente per i Progetti internazionali nel Direttivo, ed alcuni altri volontari effettueranno alla fine dell'anno, per comprendere anche quali "aggiustamenti strutturali" possano rendersi necessari per tener fede agli impegni presi. Tanto meno le cose sono tranquille dal punto di vista sociale e politico: non più di venti

giorni fa Sidiki Konaté, portavoce delle Forze nuove, la guerriglia che controlla il nord del paese dal settembre 2002, ha dichiarato che ci si sta avviando "verso la guerra civile", perché "il regime del presidente Laurent Gbagbo ha superato ogni limite" anche grazie ad un uso dei mezzi d'informazione statali, strumenti d'odio che incitano i sostenitori del presidente alla mobilitazione permanente. Il riferimento esplicito è addirittura alla Radio mille colline che nel 1994 aveva incitato al genocidio dei tutsi ruandesi. "Gli ivoriani del nord che abitano ad Abidjan sanno che, dopo i bianchi, saranno loro il prossimo bersaglio". E mentre ad Abidjan i Giovani patrioti (la milizia del presidente Gbagbo) sono diventati i padroni della strada, l'evacuazione dalla Costa d'Avorio dei cittadini francesi sarebbe il segnale che si prepara una grave crisi economica, che in verità fino ad

oggi non c'è ancora stata (la produzione di cacao ivoriano lo scorso anno ha rappresentato circa la metà di tutto il raccolto mondiale).

E mentre arriva qualche notizia di eccidi che interesserebbe soprattutto la regione dell'est del paese, buona parte dei giornali della Costa d'Avorio si schiera a fianco del presidente Gbagbo, difende il suo operato e contribuisce a diffondere la sua propaganda. Dal canto suo, la stampa francese si interroga sulle possibilità di una soluzione internazionale per evitare la guerra civile. Molti francesi contestano a Jacques Chirac l'incapacità del governo di proteggere i propri soldati e i propri cittadini residenti in Costa d'Avorio, ma è evidente che

un'operazione unilaterale della Francia per imporre la pace in un'ex colonia risulterebbe censurabile, anche perché secondo alcuni la Francia ha dato appunto l'impressione di muoversi ancora come un'antica potenza coloniale nella sua riserva di caccia. Perché Parigi ha dato il via all'operazione Unicorn senza integrarsi alle forze d'interposizione dell'Onu, ci si chiede? Se questo fosse avvenuto ci sarebbe stata una gestione multinazionale della crisi, la stessa soluzione che la



Francia ritiene necessaria per uscire dalla guerra in Iraq. Gestendo da sola gli accordi di Marcoussis del gennaio 2003 tra Gbagbo e i ribelli, Parigi non solo non ha trovato una via d'uscita dal conflitto, ma ha anche favorito la spaccatura del paese africano in due parti. Nel frattempo, secondo il perio-

dico *Nouvel Afrique Asie* si è aperta la lotta per spodestare Gbagbo alle presidenziali del 2005. Tre gli schieramenti in lizza: quello presidenziale, che si affida alla carta etnica ed alla chiarezza del pastore pentecostale Moise Korè, nuovo consigliere spirituale del presidente; quello riunito attor-

no al ministro dell'economia Bohoun, che usa le casse dello stato per finanziare la propria corsa alla presidenza; e quello degli opportunisti arricchitisi con la guerra civile che sperano nel prolungarsi della crisi. Povera Costa d'Avorio, sembra l'Italia!

ESERCITI INVISIBILI

I bambini soldato sono utilizzati attualmente in almeno 20 conflitti nel mondo sia dalle forze governative sia da quelle che vi si oppongono. I governi ne sono responsabili e gli organismi sovranazionali devono trovare la capacità di contrastare efficacemente e con convinzione questa pratica. La Coalizione **"Stop all'uso di bambini soldato!"** - di cui fanno parte, tra gli altri, Amnesty International, Unicef, Save the children, Terre des hommes - nel suo secondo Rapporto globale, presentato il 17 novembre a Londra, accusa l'Unione europea, G8 e Nazioni Unite di "venire meno agli impegni assunti e di assenza di leadership politica", chiedendo ai governi di "bandire ogni forma di reclutamento di minorenni nelle forze armate e di dare piena attuazione al trattato delle Nazioni Unite sull'uso di bambini soldato".

Il Rapporto esamina le tendenze e gli sviluppi dell'uso di minori in guerra dal 2001 in 196 paesi. Se da una parte, almeno 25mila bambini sono stati recentemente coinvolti in nuove guerre in Costa d'Avorio e in Sudan, un dato "preoccupante" riguarda la pratica dell'arruolamento di minori nelle forze armate di 60 governi democratici, per lo più

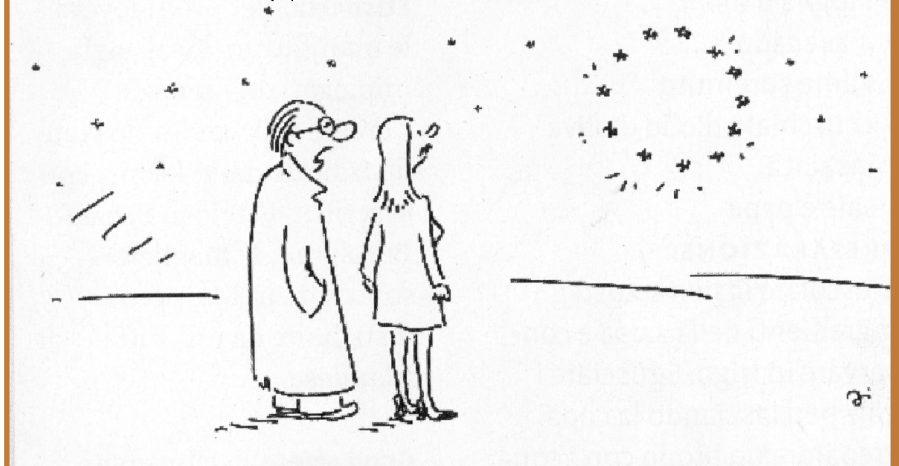
occidentali. Ragazzi minori di 16 e 17 anni sono reclutati nel Regno Unito, in Olanda, Stati Uniti, Germania, Australia, Austria, e anche la situazione dell'Italia non è per niente chiara.

Ci sono poi governi come quelli della Colombia, dell'Uganda e dello Zimbabwe che hanno appoggiato formazioni paramilitari che utilizzano bambini come combattenti. In paesi asiatici come Indonesia e Nepal i bambini sono stati usati come informatori, come spie e come messaggeri, mentre nella Federazione russa sono stati arbitrariamente torturati e uccisi minori sospettati di far parte di gruppi di opposizione armata. La situazione è particolarmente

grave anche in Medio Oriente dove bambini palestinesi arrestati dalle autorità israeliane sono stati torturati o minacciati per costringerli a diventare degli informatori.

In Africa la situazione è ancora grave. Sono ancora almeno 120mila i ragazzi che combattono e purtroppo è anche molto difficile indicare un numero preciso, vista la grande difficoltà ad effettuare monitoraggi sul territorio. Ruanda, Uganda e Sierra Leone sono ancora paesi che hanno gravissimi problemi in questo senso e, ancora una volta, il punto dolente è la mancanza di volontà da parte dei governi nel contrastare questa pratica.

da INTERNAZIONALE de 18/6/04



"Tutto è relativo, signorina: anche le stelle che sembrano più vicine sono tremendamente lontane".

DEBOSSIFINIZZIAMOCI

Perché è necessario abrogare la legge Bossi-Fini?

Perché è una legge discriminatoria, perché fa del male agli immigrati, perché rappresenta una visione culturale e politica mercificante, classista, competitiva (in una parola di destra) che fa male a tutti noi.

Espressione della formazione del governo nato dalle elezioni politiche del maggio 2001, la legge 30 luglio 2002, più nota come "Bossi-Fini", dai nomi dei due leader politici della coalizione "Casa delle Libertà", ha rappresentato uno dei punti qualificanti del programma del governo Berlusconi.

Essa ha inteso modificare il testo unico introdotto con il decreto legislativo 25 luglio 1998 n° 286 che riuniva e coordinava le norme contenute nella legge di riforma 6 marzo 1998 n° 40 (denominata "Turco-Napolitano",

dal nome dei ministri dell'epoca, rispettivamente per la solidarietà sociale e dell'interno) proponendosi, di fatto, la subordinazione del migrante nel contesto della cittadinanza e dei diritti.

Trascorsi più di due anni dalla approvazione, questa legge ha mostrato il suo potenziale discriminatorio, fallendo nell'illusione (propagandata, per la verità, anche dalla sinistra riformista) che una legge possa gestire un fenomeno storico di portata mondiale. L'elemento discriminatorio della "Bossi-Fini" è anzitutto in un assunto generale implicito e cioè che bisogna esaltare (difendendolo) un principio di identità nazionale, innalzando filo spinato lungo i percorsi migratori delle donne e degli uomini, frapponendo fra "noi" e "loro" un muro fatto di pregiudizio e paura.

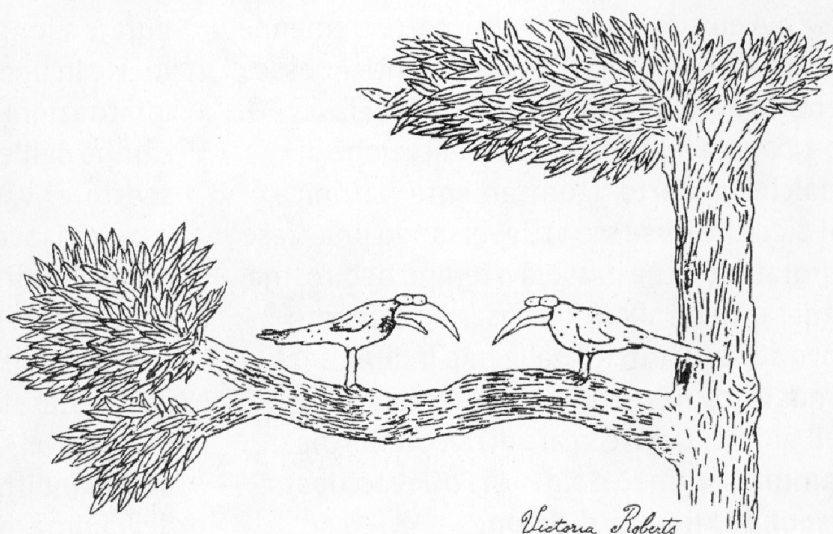
Il "principio identitario" eleva a

dato ontologico ciò che è sedimentazione storica, afferma esistere un "noi" diverso dagli "altri", dagli "stranieri", da quelli che un passaggio logico successivo facilmente considererà "barbari invasori". Questa visione è "scientificamente" propagandata al fine di coprire con essa il vero nodo della questione immigrazione: la necessità del capitale di sfruttare lavoro debole, iperflessibile e a basso costo.

La realtà che respiriamo e il futuro verso il quale le moltitudini sono incamminate è invece l'ibridazione, la mescolatura, la reciprocità contagiosa, il meticciato, la convivialità delle differenze. In questo contesto ogni riferimento a stati nazionali, a confini, a barriere, a filo spinato è non solo perdente ma è già nel passato. Un "passato" che però crea sofferenza per tanti e pericolo sul piano dei diritti per tutti. E' un permanere violento, per volontà politica, di un modello di inclusione sociale (forse di esclusione?...) discriminatorio sul piano della cittadinanza e di subordinazione e sfruttamento sul piano dei diritti. Ed infatti altro pilastro della legge "Bossi-Fini" è l'equivalenza tra migrante-regolare e lavoratore-merce. Il migrante o è lavoratore o non è; o si pone come merce sul mercato del lavoro o semplicemente non esiste come persona, come soggetto titolare di diritti. Egli allora sarà un "clandestino", uno che è fuori posto, fuori luogo, un deviante, un delinquente (in special modo nella versione contemporanea di "terrorista").

Ed è nel circolo vizioso lavoro-regolarizzazione-lavoro che tutto ciò appare chiaro: una piccola parte riuscirà, secondo i dettami

LA VIGNETTA DEL NEW YORKER



"Quello che non capisco è perché, una volta che siamo migrati a sud, non ci rimaniamo".

da INTERNAZIONALE del 3/9/04



della legge, a regolarizzarsi, ma la gran parte rimarrà debole e braccata perché non regolare, braccia a basso costo e a totale controllo di padroni senza scrupoli, che di giorno li faranno "faticare" come muli, mentre di sera parteciperanno alle fiaccolate leghiste al grido di "buttiamoli a mare" (grande civiltà padana!). Noi diciamo NO! a tutto questo. Diciamo NO! al consolidarsi di un ulteriore tassello nella costruzione di una società del controllo che si cerca di realizzare parcellizzando i soggetti (nel

mondo del lavoro, nel sociale..) per controllarne i corpi, i pensieri, i sentimenti, le azioni. Un controllo che vuole estendersi dal mondo del lavoro ai flussi di informazione e notizie passando attraverso il controllo dei flussi migratori delle donne e degli uomini.

La legge "Bossi-Fini" ci parla, dunque, della cultura e degli interessi del blocco sociale ed economico che supporta l'attuale maggioranza al governo del paese.

Contrastarla, praticare e agire

disobbedienza nei suoi confronti significa perciò resistere all'avanzare del blocco sociale di destra, significa mettere in luce le contraddizioni e la violenza della sua cultura, significa compattare un caleidoscopio di forze, di energie, di esperienze che già sono il futuro che avanza.

DEBOSSIFINIZZARCI è perciò una necessità per l'oggi, sarà un antidoto contro ogni discriminazione e sopruso per il domani.

CIRO BARRA

ITALIA-TERZO MONDO TRA POVERTÀ E TERRORISMO

Tra le immagini più diffuse su giornali e telegiornali degli ultimi mesi scarseggiano quelle che riguardano i paesi in via di sviluppo, le cui sorti sono state perse di vista dall'imminente minaccia del terrorismo che ha spostato l'asse di interesse dei paesi industrializzati dal Sud verso l'Est del mondo.

Per il finanziamento delle spedizioni in Iraq, infatti, l'Italia ha tagliato una cospicua quantità dei fondi destinati ai paesi in via di sviluppo, le cui condizioni peggiorano anno dopo anno e rischiano di precipitare pericolosamente.

Nel 1994, alla conferenza mondiale del Cairo, 179 paesi stabilirono una serie di obiettivi che portassero ad una pianificazione della crescita demografica in grado di tenere sotto controllo l'aumento della popolazione in base alle risorse disponibili: in pratica, per tener sotto controllo la fame nel mondo, ci si impegnava a non...far aumentare il

numero degli affamati!

Secondo le stime dell'Unpfa, il fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, i governi di molti di questi paesi hanno promosso iniziative per ottenere dei risultati concreti, tramite l'informazione e la promozione dell'uso di contraccettivi, la cui percentuale di utilizzo è notevolmente aumentata dal 1994. Ma il vero progresso è ancora lontano. Lo dimostrano i 3 milioni di persone morte l'anno scorso a causa di un nuovo nemico che si affaccia sul Terzo Mondo, l'AIDS.

Per vincere la dura lotta per la vita contro la povertà c'è bisogno infatti che tutti i paesi industrializzati si impegnino a finanziare le iniziative per lo sviluppo di attività produttive nel Sud.

Tuttavia, come lamenta

l'Ocse, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico, molti dei paesi industrializzati non hanno destinato a questi obiettivi quantità di sussidi proporzionati alle loro promesse.

da INTERNAZIONALE de 18/6/04



"Per chi spera di aver votato?"



In Italia, per esempio, Berlusconi ha apparentemente incrementato la percentuale di aiuti per i paesi poveri, con una totale cancellazione dei debiti (valida, però, solo fino al 2006), ma nello stesso tempo ha tagliato 250 milioni di euro di sovvenzioni all'Ocse, per cui la percentuale del Pil destinata ai fondi della cooperazione si ridurrà dallo 0,33 per cento allo 0,15 per cento.

Conseguenza di tale riduzione è sicuramente la mancanza di finanziamenti per molte iniziative, come la campagna contro l'AIDS.

Un'altra ammonizione dell'Ocse verso l'Italia riguarda il caso Albania alla quale sono stati destinati una quantità lodevole

di sostegni economici, ma di cui il 92% rimane vincolato all'imposizione di utilizzare esclusivamente prodotti e aziende Italiane per i progetti di sviluppo. **La gravità del problema** ha richiamato anche l'attenzione dei G7 all'assemblea del Fondo monetario internazionale, in cui il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha ribadito non solo l'importanza degli aiuti, ma anche e soprattutto l'importanza della destinazione dei fondi allo sviluppo delle attività produttive locali. I membri del G7 hanno avanzato, inoltre, varie possibilità di incremento di sovvenzioni tra cui addirittura quella di utilizzare le riserve d'oro del Fondo stesso, ipotesi però bocciata dalla maggioran-

za dei Grandi.

Nelle dichiarazioni finali, l'obiettivo principale rimane quello di elevare il benessere di metà della popolazione dei paesi in via di sviluppo entro il 2015, ma per questo ci sarebbe bisogno di una collaborazione a 360 gradi di tutti i paesi industrializzati nell'incremento sostanziale dei fondi e, soprattutto, nel rispetto degli impegni presi. Ogni mancanza dei paesi industrializzati spinge infatti milioni di persone verso il confine tra la povertà e la morte ed il problema non va messo da parte neppure con la scusa del terrorismo.

DANIELA ROSSINI

GLI ITALIANI E LA GUERRA

Il sondaggio Swg-Famiglia Cristiana sul tema "Gli italiani e la guerra" riprende il filo di un'altra rilevazione, effettuata tre anni fa. E dimostra che qualcosa è cambiato: c'è maggior consapevolezza circa i danni provocati dall'oblio informativo. Insomma, gli italiani vogliono conoscere. Diminuisce, infatti, dal 26 al 17 per cento la quota di intervistati che non ricorda neppure un conflitto negli ultimi cinque anni. Nonostante ciò si tratta di un dato non trascurabile, segno che ampio è ancora il lavoro di chi, per mestiere,

deve raccontare le guerre. Rispetto al 2001 non cambia la percezione della guerra: il 68 per cento la mette in relazione a immagini di morte e distruzione. Al terrorismo viene associata solo dal 16 per cento del campione, che sale di due punti se si considerano i cattolici praticanti. Alla Swg è stato infatti chiesto di selezionare anche un campione di cattolici praticanti, come era già accaduto nel 2001, per verificare l'esistenza di scarti più o meno significativi tra la popolazione italiana e i cattolici che frequentano con assiduità

le chiese, i movimenti e le associazioni.

Ebbene, alla domanda centrale sulla guerra (è evitabile, inevitabile, non sa), 76 italiani su cento rispondono, senza dubbio alcuno, che è "evitabile". E la stessa quota vale per i cattolici praticanti. Se si mette in relazione questa risposta con la successiva sull'esistenza, almeno "in linea teorica", di guerre giuste, si ritrova la stessa percentuale di "no".



QUALCOSA SI MUOVE

Non si può seriamente sperare in un mondo migliore, in cui il profitto non la faccia da padrone? Non lo so, però qualcosa si muove. Un esempio: il consiglio comunale di Firenze ha approvato la mozione sulla finanza etica proposta dalla consigliera Ornella De Zordo della lista dei **m o v i m e n t i** "Unaltracittà/Unaltromondo".

La mozione obbliga il Comune di Firenze a definire un regolamento comunale che impedisca all'amministrazione di intrattenere rapporti economici con le cosiddette "banche armate", ovvero quegli istituti di credito implicati, secondo la relazione annuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento. Per fare solo un esempio i servizi di tesoreria comunale potranno essere gestiti solo dalle banche non implicate nel commercio d'armi. Ornella De Zordo nel luglio scorso aveva denunciato l'operazione da 80milioni di euro che la giunta Domenici, appena

insediata, aveva concluso con Banca Nazionale del Lavoro, banca armata per eccellenza: a soli due mesi di distanza, grazie anche alla pressione della società civile, il comune di Firenze ha deciso di dotarsi del regolamento sulla finanza etica, che se approvato in tempi brevi consentirà alla città toscana di mantenere il ruolo di operatrice di pace. A sua volta, la nuova giunta provinciale di Milano, accogliendo la richiesta presentata dal Coordinamento lombardo nord sud del mondo, da Rete Lilliputnodo di Milano, dal Forum consumo critico di Milano col sostegno di Acli Milano, Mani Tese, Ribn Italia, Ibfan Italia, parrocchia Ognissanti di Rozzano, partito Umanista di Milano, ha deciso di togliere il proprio patrocinio a Bimbinfiera, la manifestazione sponsorizzata da imprese quali la Nestlé. La richiesta presentata alle istituzioni locali dall'azionismo era motivata dalle violazioni al Codice internazionale Oms/Unicef sulla commercializzazione dei sostituti del latte

materno compiute da parecchi anni da Nestlé e da altre imprese, che si rendono

responsabili, secondo Unicef, della morte di un milione e mezzo di neonati nel Sud del mondo, ogni anno.

La decisione della provincia è stata motivata con la volontà di non associare il proprio nome ad alcune aziende sponsor di Bimbinfiera. Inoltre, la provincia ha stabilito che d'ora in avanti le richieste di patrocinio dovranno segnalare la presenza di eventuali sponsor e la loro identità. **Infine**, recentemente anche il comune di Roma ha approvato una delibera che introduce un regolamento sulle sponsorizzazioni etiche. Grazie alla vigilanza di Comitato etico di alto profilo si impedirà alle aziende responsabili di violazioni nei confronti dell'ambiente e dei diritti umani di ripulire la propria immagine attraverso la sponsorizzazione di eventi di grande successo.

D'ora innanzi qualora un'azienda volesse accostare il suo logo a quello del Comune di Roma a scopo pubblicitario, dovrà rispettare criteri etici ben definiti. Non saranno più accettate offerte di sponsorizzazione da parte di quelle imprese che sfruttano i lavoratori, intimidiscono i sindacati, sono responsabili di disastri ambientali o sostengono il commercio di armi. L'approvazione viene dopo alcune decisioni importanti - quali l'esclusione della Nestlé dalla manifestazione Eurochocolate, il rifiuto di accettare i regali "interessati" dalla Nike, l'esclusione della Coca-Cola dalla manifestazione autunnale Enzimi.

Assieme alla decisione è stato approvato un ordine del giorno che impegna il sindaco e la giunta a estendere a criteri etici anche la scelta della banche per il servizio di tesoreria del Comune di Roma.



POVERTÀ, MALE COMUNE DELLE FAMIGLIE ITALIANE (DEL SUD)

Il 5,3 % di povertà del Nord contro il quasi 30 % del Sud

Mentre il mondo va avanti l'Italia sembra tornare indietro. Parliamo del fattore povertà, la "malattia" che colpisce, secondo i dati dell'Istat risalenti al 2003, una famiglia italiana su cinque. Le più esposte? Famiglie monoreddito, coppie di pensionati o di disoccupati, famiglie numerose o ancora famiglie con anziani a carico, handicappati, invalidi, genitori separati. Ma quali sono i "sintomi" della "malattia-povertà"? Disoccupazione, lavori minori, scarsa istruzione; e, come al solito, i dati negativi abbondano quando ci si riferisce al Meridione: in particolare le regioni più povere sono Sicilia e Basilicata dove troviamo il 21,3% delle famiglie povere. Una percentuale elevatissima se la paragoniamo al 5,3 % del Nord; infatti le regioni più ric-

che, secondo le statistiche, sono proprio Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Lombardia con solo il 4,5 % di famiglie povere.

Se poi parliamo del reddito familiare, possiamo operare un'altra suddivisione: in primis le famiglie non povere (81,5 %) con un reddito di circa 1.043,4 € al mese, pressoché pari a quello delle famiglie quasi povere (7,9 %); poi abbiamo le famiglie appena povere (5,7 %) con un reddito mensile di 869,5 € al mese ed infine le sicuramente povere (4,9 %) che guadagnano all'incirca 695,6 € al mese.

Dati, numeri, percentuali, statistiche. Ma quali le cause di questo fenomeno? Ci si è posti la domanda "ma come mai in un paese come l'Italia esistono ancora situazioni così disastrose"?

La domanda ha anche una sua risposta: perché la vita è troppo

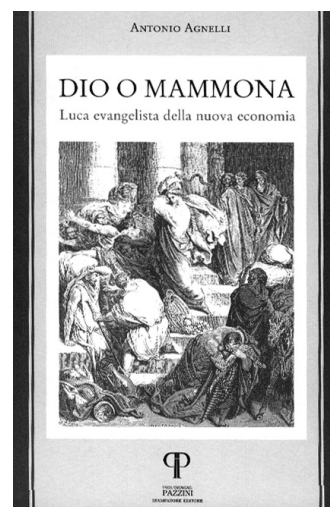
cara. Alcune famiglie addirittura non arrivano alla fine del mese con i loro stipendi. Dal 2002, poi, la situazione non è certo migliorata: l'euro ha fatto i suoi danni. Inoltre, la mancanza di una politica per lo sviluppo dimostra il disinteresse totale della classe politica ad un qualsiasi tipo di miglioramento. I nostri cari politici sono bravi a promettere il lavoro ai disoccupati o ad assicurare una riduzione delle tasse. Ma se puntualmente cortei di disoccupati protestano: "Non abbiamo lavoro, dateci il lavoro, dove sono i diecimila posti di lavoro che ci avevate promesso?", qualcuno si chiederà dove sia questo lavoro?? Domande senza risposta di migliaia di persone che continuano a sperare in un domani migliore, senza rendersi conto che il futuro è già qui, ma i posti di lavoro no.

RITA CAFIERO

DIO O MAMMONA

Dio o Mammona: l'alternativa sembra classica e, se vogliamo, più o meno ipocritamente scontata. Ma il titolo del volume di Antonio Agnelli, edito da Pazzini, non deve trarre in inganno. Quello di cui si parla qui non è il dualismo tra una divinità che si accontenta di essere venerata a distanza e un'economia terrena e tiranna del mondo, di cui poi non possiamo o non sappiamo far a meno. Agnelli ci rappresenta, grazie alla propria lettura del vangelo di Luca, un Dio il quale, più che ispirare dei rituali religiosi, si impegna attivamente a contrastare l'asservimento dell'essere umano agli ideali del potere e della ricchezza, offrendo una prospettiva di liberazione dalla schiavitù che proprio gli uomini costruiscono per opprimere i propri simili e, in definitiva, se stessi. E' forse un volto nuovo di Dio quello che ci viene proposto: la novità, se di novità si tratta, sta nel modo in cui l'Autore ci guida attraverso quelle pagine del vangelo in cui si fa

strada un messaggio di straordinaria attualità e concretezza. Agnelli, dopo aver analizzato gli aspetti caratteristici della moderna economia neoliberista e globalizzata, accompagna il lettore alla scoperta di come la radicalità del messaggio di Luca colpisca al cuore le regole della moderna economia, basata esclusivamente sulla ricerca del profitto a breve termine e sullo sfruttamento, che generano, tra l'altro, l'esclusione dal benessere di due terzi dell'umanità. Tra gli esempi, quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui Gesù dimostra di voler sfuggire alla logica dell'aumento parossistico dei beni: non manda la folla a cercare altro da mangiare, né i discepoli a comprarne, ma li invita a distribuire quello che hanno, ad indicare che la solidarietà e la condivisione sono da sé capaci di generare quel che basta a sfamare tutti. E l'Autore non si limita ad un'analisi, ma da precise indicazioni su



Antonio Agnelli,
Dio o mammona, 80 pgg.,
€ 10,00 - ISBN 88-85124-72-0

come il vangelo ci chieda di agire: "Il destino del discepolo è quello di stare accanto alle vittime dell'economia ingiusta...denunciando i nuovi crocifissori (multinazionali, potentati economici etcetera), nella convinzione che questa è la prassi di Dio, rivelata in Gesù, che porta alla piena consonanza di intenti con il suo progetto di salvezza per il mondo e la storia umana".



COCA COLA E...

Nei mesi scorsi un rappresentante del sindacato Colombiano Sinaltrainal (Sindacato Nazionale Lavoratori delle Industrie Alimentari che organizza i lavoratori delle imprese colombiane della Coca-Cola, ma anche Nestlè e Aventis) ha coinvolto i più importanti organi di stampa in una serie di incontri volti a illustrare le violazioni dei diritti di rappresentanza sindacale della Coca Cola.

Nel corso delle iniziative, oltre a un quadro generale sulla situazione in Colombia, sono state presentate una serie di denunce che accusano la Coca-Cola di crimini di lesa umanità per essere la mandante di politiche persecutorie nei confronti di lavoratori sindacalizzati nelle imprese colombiane.

In particolare il sindacato Sinaltrainal ha subito negli ultimi 10 anni:

- L'assassinio di 14 dirigenti operai di cui 3 nel corso di trattative sindacali;
- Lo sfollamento forzato di 48 dirigenti sindacali;
- L'allontanamento di più del 50% degli associati al sindacato;
- Minacce di morte, attentati contro le sue sedi, montature giudiziarie contro i suoi dirigenti, sequestri e ritorsioni nei confronti dei lavoratori che hanno aderito alle lotte sindacali.

La situazione dei sindacati nelle imprese colombiane della Coca-Cola, si inserisce in un contesto ancora più drammatico di vera e propria guerra e sterminio per la quale le cifre si commentano da sole.

Nei soli mesi del 2002 siamo già arrivati a: 65 sindacalisti assassinati; 73 sequestrati e desaparecidos; 39 attentati. Nel 2001: 193 sindacalisti assassinati, ma si



conoscono almeno 200 esecuzioni che però non rientrano nelle cifre ufficiali; 82 tra sequestrati e desaparecidos, di cui 17 assassinati, sui loro corpi tracce di torture, 24 sono stati liberati, gli altri 41 sono ancora sequestrati; 30 attentati. Si stima che circa 10.000 dirigenti sindacali sono stati minacciati dai gruppi paramilitari (come nel 2000). Nel 2000: 112 dirigenti sindacali assassinati che rappresentano l'80 per cento dei sindacalisti complessivamente assassinati nel mondo; 10.000 militanti sindacali minacciati.

Il 22 luglio 2003 ha ufficialmente preso il via la campagna di boicottaggio della Coca Cola promossa dal Sindacato Colombiano Sinaltrainal (Sind. Lavoratori Industrie Alimentari che organizza i lavoratori delle imprese imbottigliatrici della Coca Cola Colombiana e quelli della Nestlè).

Coca Cola è accusata di crimini di lesa umanità per essere la mandante delle politiche repressive nei confronti del sindacato e dei lavoratori - che hanno aderito alle lotte sindacali per difendere diritti e posti di lavoro - che in tutti questi anni hanno prodotto dieci morti, decine di sindacalisti rapiti e torturati. Il sindacato Sinaltrainal ha depositato lo scor-

so hanno presso il Tribunale di Atlanta - USA la richiesta per l'incriminazione ufficiale della Coca Cola sulla base di una vecchia legge del congresso Americano (denominata A.C.T.A.). In data 31 Marzo 2003 il giudice della Corte Federale di Atlanta, José E. Martinez, ha deciso che il procedimento penale per violazione dei diritti umani - commessi da Forze paramilitari a nome delle Imprese Imbottigliatrici della Coca Cola Colombiana, Panamerican Beverages Inc - può andare avanti. La corte ha infatti deciso che la documentazione presentata dal sindacato Sinaltrainal è sufficiente per procedere penalmente. Ugualmente la Corte ha deciso di mandare avanti il procedimento penale presentato sulla base di un'altra legge Statunitense che tutela le vittime della tortura (T.V.P.A.).

Insieme alle iniziative di tipo legale, Il sindacato Sinaltrainal ha lanciato la proposta di un Boicottaggio internazionale. L'iniziativa si inserisce nel quadro della Campagna Internazionale - Contro l'impunità Colombia Esige Giustizia. In Italia l'obiettivo è quello di sostenere questa campagna attraverso la costituzione di una rete che metta insieme le tante realtà che in questi anni hanno denunciato le politiche delle multinazionali, dai centri sociali, alle associazioni per un consumo critico.

Aderire alla campagna è semplicissimo, è sufficiente non acquistare e bere i prodotti a marchio Coca Cola (COCA COLA, FANTA, SPRITE) e quando possibile (nei ristoranti, nei bar e nei punti vendita) far presente verbalmente le ragioni del nostro dissenso e del nostro rifiuto all'acquisto.

GITA SCOLASTICA CON PANORAMA DI MORTE

E' l'allarme Cina stavolta a mettere in allerta. Si registrano continue e sempre più frequenti ondate di violenza che hanno visto coinvolti soprattutto i giovani, coloro sui quali il peso della "nuova Cina" si fa sentire con più forza, quelli che hanno continuamente sotto gli occhi le discriminazioni imposte da una società in passato portavoce e simbolo di politiche ugualitarie. La popolazione sembra infatti spaccarsi in due, da un lato i ricchi, appartenenti all'emergente classe media della città e dall'altro i poveri, la maggioranza dei contadini che vivono nelle campagne; un paese dove tutti i servizi si pagano cari, compresi: l'istruzione, la salute e la pensione. Sarebbero proprio queste le cause del malessere di una società che ha ripudiato gli ideali di libertà e uguaglianza nell'istruzione e creato un vero e proprio estraneamento tra studenti, la maggior parte dei quali ritenuti mentalmente instabili perché afflitti dagli eccessi di una Cina a due velocità. E mentre il Paese è turbato da episodi di violenza in

stile "americano", si è riaperto al suo interno un altro dibattito, quello sulla pena di morte. La Cina è di fatto il paese che conta il maggior numero di esecuzioni in tutto il mondo, circa 10mila giustiziati l'anno vengono uccisi con iniezione letale o fucilazione, uccisioni trasformate in spettacoli pubblici, sempre più frequenti in occasioni di festività nazionali. Da qualche anno a questa parte sembra che in Cina vi sia un abuso della pena di morte; infatti, se nel 1910 la pena capitale era prevista per venti capi d'imputazione, il nuovo codice penale ne ha triplicato i casi comprendendo anche delitti non cruenti. I condannati non hanno diritto d'appello e gli avvocati difensori non sono tenuti ad essere presenti alle confessioni ottenute tramite



Voglio essere il presidente della pace!.

torture. Così, mentre Amnesty International avverte che le cifre esatte delle condanne sono segrete, la pena di morte sembra avere ancora un solido avvenire in questo paese. E mentre gli scolari vengono condotti in gita ad assistere alle esecuzioni, l'Occidente applaude all'ingresso della Cina nel mercato internazionale.

PAOLA COTUGNO

DONNE E SVILUPPO

E' impressionante constatare come i Paesi in via di sviluppo anziché provvedere al miglioramento delle proprie condizioni continuino a perseguire un'organizzazione politica volta al pagamento del debito pubblico. La finanza internazionale e quindi noi "giganti buoni" occidentali

negli ultimi anni stiamo imponendo non solo investitori stranieri ai loro mercati, ma anche un rigido controllo delle loro spese pubbliche. Risultato? Fogne e acquedotti inesistenti, sanità e istruzione privatizzate che non aiutano a incentivare le entrate nelle casse statali, bensì aumentano solo la

povertà e favoriscono le epidemie.

E il peso di queste conseguenze grava soprattutto sulle donne. In un nucleo familiare le prime vittime dei tagli, o meglio le prime a sacrificarsi per i figli, magari rinunciando alla propria porzione di riso, sono le madri. Le stesse

che per i figli percorrono quei "soli" 15 km per le provviste d'acqua. Sono le ragazze che rinunciano alla scuola (visto che è a pagamento) per dare spazio agli studi dei maschi di famiglia, così come sono le prime ad accudire un eventuale malato a casa. Insomma, in poche parole, l'indebitamento e i provvedimenti presi per la cosiddetta "rinascita economica" di un paese non fanno altro che danneggiare la donna e allontanarla dalla possibilità di vivere con dignità, scegliendo liberamente il proprio destino. Del resto l'emancipazione vera e propria non avviene neanche nel mondo occidentale, pieno di chiacchiere su "diritti e democrazia". Un esempio: il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, le principali organizzazioni che si interessano di questioni finanziarie non

danno largo spazio alle donne nelle loro decisioni importanti. Forse ci vorrebbe maggiore sensibilità nelle manovre politico-economiche e proprio le donne occidentali potrebbero allearsi per far sentire non solo la propria voce, ma anche per denunciare la situazione delle donne vittime silenziose dell'Africa o del Nepal. Il prossimo G8 costituisce l'occasione per disinnescare la bomba del debito del Terzo Mondo: speria-

mo che i rappresentanti mondiali prendano in considerazione il voto e la parola femminile!

Giorgia Federico

DOVERE DI CRONACA

Niente è più come prima: neanche il giornalismo, che una volta era solo rappresentazione della realtà attraverso la parola scritta, ma poteva essere perfino testimonianza ed in rari casi spettacolo ed oggi è per lo più spettacolarità. Ovviamente, è facile che si la notizia si vesta di spettacolarità quando è il contesto in cui si svolgono i fatti a favorirlo: se la sparatoria avviene in centro città, quegli stessi morti quotidiani di camorra cui nessuno prestava attenzione perchè ammazzati in periferia diventano "mattanza criminale", "guerra alla città", "faida tra le nostre strade" e così via. Così avvenne a Genova nei giorni del G8, di cui il mio amico Mario mi diceva: "Guardavo nei giorni prima che tutto avvenisse le barriere di metallo, le camionette delle forze dell'ordine ed i posti di blocco e tutto il resto e mi chiedevo: Belin. ma perchè hanno trasformato la mia città in uno sce-

nario da guerriglia?". E sebbene sia calato sui fatti del G8 uno spesso sudario di silenzio, ogni tanto gli eventi giudiziari che riescono a trapelare identificano una realtà che va oltre le immagini di scontri, cariche, auto incendiate che è stato facile trasmettere in TV, una realtà ben più complessa che la televisione non ha potuto e non ha voluto documentare ed alla quale le immagini non servono per poter dare una risposta altrettanto complessa. Bisognava scriverne perchè, come afferma il giornalista Lorenzo Guadagnucci, non accadesse che, distratti dalla libertà in cui ci sembra di vivere, sorvolassimo su quanto accaduto per poi trovarci, anestetizzati dalla rassegnazione, con un serio deficit di diritti civili. E' quello che ha voluto fare Luciano Clerico, inviato dell'ANSA di Milano e vincitore nel 2001 del premio "Ischia - Giornalista dell'anno", nell'agile,

LA VIGNETTA DEL NEW YORKER

da INTERNAZIONALE de 18/6/04



"E anche se non abbiamo un codice rigido per l'abbigliamento, ci aspettiamo che i nostri dipendenti dimostrino un po' di buon senso, Steve".

XXI
Secolo

LUCIANO CLERICO

Dovere di cronaca

*L'attesa,
la guerra e la
morte al
G8
di Genova*

P
Pazzini Editore

**Luciano Clerico,
Dovere di cronaca, 80 pgg.,
€ 9,00 - ISBN 88-85124-92-5**

ma documentato ed efficace volume Dovere di cronaca. L'attesa, la guerra e la morte al G8 di Genova. I fatti, non come mera cronologia, ma come tasselli messi finalmente in ordine uno dopo l'altro a comporre un disegno, che non toglierà tutti i dubbi, ma darà almeno una traccia utile di giudizio e di comprensione. E su di una cosa ci si troverà tutti d'accordo, anche con l'Autore: niente è più come prima.

ATTIMI DI LUCIDITA'

Che mondo assurdo quello in cui si vive!

Più cresco, dentro e fuori, e più riesco a rendermi conto che la mia realtà quotidiana è al contrario un sogno per molti, troppi. Magari sembra una banalità dirlo o scriverlo ma non credo sia cosa facile esserne effettivamente coscienti. Ed in questi rari attimi di piena lucidità da un lato mi sento più al sicuro rispetto alla vita ma dall'altro provo vergogna nei confronti di quei "molti" e non riesco a vedermi particolarmente diversa da tutta quella gente piena di soldi che da sempre critico...in fondo io mi posso anche permettere di stare qui a scrivere o a fantasticare su progetti futuri fino a notte fonda, tanto domani mal che mi vada studio qualche ora!

Forse ciò che mi salva è di non avere mai vissuto e né voluto una classica vita da favola.

Mi manca mio nonno. E' morto ormai da non so più quanti anni ma ogni volta che inizio a riflettere su come gira la vita in questo mondo non posso fare a meno di pensare a lui.

Da piccola ero convinta di poterlo guarire con l'istruzione: lo facevo scrivere, gli raccontavo i miei pensieri, a volte tentavo di coinvolgerlo facendomi aiutare nei compiti. Mi piaceva stare ad ascoltare i suoi mille monologhi ad alta voce che partivano da Camillo Benso conte di Cavour per arrivare ad incredibili anni di prigionia in paesi arabi. L'unico nome che pareva ricordarsi di quei luoghi era, per la felicità di mia nonna, quello di una certa Fatima, misteriosa donna a parer suo bellissima.

Quando era di buon umore cantava in piemontese a voce decisa e ridevamo ore per delle stupidaggini. In attimi di lucidità invece si chiedeva che cosa era diventato: un uomo? "No" si

rispondeva sicuro "non so più quel che si fa!".

Una vita intera a lavorare da operaio, a tirare su qualche soldo a fatica per far crescere due figli e mandarli a scuola, aver combattuto e patito la fame in guerra e non so io che altro per poi arrivare finalmente alla pensione e iniziare invece a patire l'inferno, ad avere sbalzi d'umore, mal di testa, crisi d'ogni tipo e passare i restanti 18 anni di vita in uno stato di demenza crescente. Perché? Me lo sono sempre chiesta.

Ho visto morire mio nonno in un modo orrendo, l'ho visto vivere in un modo orrendo ma l'ho anche visto ridere e prendersi in giro come ben pochi adulti hanno il coraggio di fare. Mi viene da sorridere pensando che solo oggi mi rendo conto di quanto lui abbia istruito me alla fin fine.

La chiave di tutto è l'Incontro.

A.G.

BUON NATALE

Pensavo all' amore di Dio verso di noi. Egli creò l'Universo come testimonianza del suo amore verso ciò che aveva creato. Egli preparò il Paradiso su questa terra, in modo che gli uomini fossero felici e fossero sempre nelle sue vicinanze per vivere insieme a lui. Però, le creature, non seguirono le istruzioni del Creatore e pestarono il suo amore con i piedi. Gli uomini rovinarono tutto ciò che Dio aveva creato di buono con ciò che non avrebbero mai dovuto fare.

Quale strada prese Dio allora

per salvare l'Umanità? Se uno vuole salvare una persona che sta per annegare deve rischiare la sua vita. E questo è ciò che fece Dio. Lui diede la sua vita. Lui diede il suo unico figlio in modo che noi gli potessimo diventare nuovamente degni.

Una Missionaria, mi raccontò una volta di sua nonna, che ogni sera, prima di andare a letto faceva sempre nella sua casa tutte le pulizie che normalmente vengono fatte al mattino. Quando le veniva chiesto il perché di queste pulizie serali, lei rispondeva sempre: Questa

notte Gesù, potrebbe bussare alla mia porta, quindi tutto deve essere in ordine.

Cosa succederebbe se il prossimo Natale Gesù dovesse bussare alla tua o nostra porta? Saremmo talmente occupati nel nostro lavoro e nelle nostre preparazioni che neppure ce ne accorgeremmo? A tutti auguro un Buon Natale ed un felice anno nuovo con la benedizione di Colui che è venuto qui per salvarci.

ROBERTO DA BRA



IDENTITÀ' ILLUSIONE VIOLENZA

Perché gli scontri di civiltà? Il Nobel per l'economia Amartya Sen ha ricevuto il 9 ottobre scorso a Torino una laurea honoris causa: questa la sua "lezione", riportata dalla STAMPA.


L'IDENTITÀ è soltanto uno di quegli influssi irrefrenabili e imprevedibili che talvolta generano cose belle e altre volte producono risultati decisamente sgradevoli? Oppure esiste qualcosa nell'idea d'identità che richiede un uso ragionato, la cui mancanza ha - o presumibilmente può avere - conseguenze incendiarie? A mio parere, possiamo comprendere molto più a fondo il ruolo dell'identità esaminando i suoi fondamenti concettuali e le loro conseguenze sociali a vasto raggio. Un argomento fondamentale è il rifiuto delle nostre identità plurali e l'imposizione di un'identificazione unica - e spesso belligerante - su se stessi e sugli altri. Noi tutti apparteniamo a molti gruppi. Un contadino hutu che ha brandito il suo machete per uccidere un adulto o un bambino tutsi, non era soltanto un hutu, ma anche un cittadino del Rwanda, un coltivatore, un africano, forse un padre, e certamente un essere umano. Può esserci una forte pressione politica su di lui per fargli dimenticare tutte le altre identità che lo legano ai tutsi in molti modi positivi, ma sarebbe una mera illusione presumere che egli "deve" considerare se stesso soltanto un hutu - e null'altro. Nelle nostre vite

normali, consideriamo noi stessi membri di una varietà di gruppi - noi apparteniamo a tutti loro. La stessa persona può essere, senza contraddizioni, un cittadino italiano, d'origine caraibica, con antenati africani, un cristiano, un liberale, una donna, un vegetariano, un fondista, uno storico, un insegnante, un poeta, una femminista, un eterosessuale, un sostenitore dei diritti dei gay e delle lesbiche, un amante del teatro, un attivista ambientale, un fan del tennis, un musicista jazz, e qualcuno profondamente coinvolto dall'idea che ci siano esseri intelligenti nello spazio, con i quali è estremamente urgente parlare (preferibilmente in italiano). Ognuna di queste collettività, a tutte le quali questa persona appartiene simultaneamente, gli conferisce un'identità particolare, ma non esclusiva. Nessuna di queste può essere considerata l'unica identità della persona o la sola condizione d'appartenenza. Una persona deve stabilire quali priorità dare alle sue diverse affiliazioni e connessioni. La supposizione che la persona non abbia scelta in materia sarebbe un'illusione, spesso un'illusione generata a livello sociale. Può infliggere pesanti penalità alle vite umane.

... **"Una volta esisteva un io"** ha dichiarato l'attore inglese Peter Sellers in una famosa intervista, "ma l'avevo rimosso chirurgicamente". Quella rimozione è sufficientemente stimolante, ma non meno radicale è l'aggiunta chirurgica - o il

trapianto - di un "io reale" da parte di altri che ci spingono nella direzione di una nuova visuale di noi stessi. All'improvviso veniamo informati che non siamo realmente solo jugoslavi, ma anche serbi ("non ci piacciono gli albanesi"). Oppure non soltanto musulmani, ma esponenti standard islamici che devono fare piazza pulita del mondo occidentale. Oppure non soltanto soldati delle forze alleate inviati a combattere per una causa in Iraq, ma dispensatori di giustizia punitiva che devono "fiaccare la resistenza" dei nemici ("la tortura dei prigionieri iracheni è soltanto un modo per restituire loro quello che hanno inflitto ad altri"). Le nostre identità, inclusa la nostra umanità, che ci rendono quello che siamo, devono essere dimenticate, o almeno accantonate. Il cambiamento organizzato di identità percepite è stato responsabile di molte atrocità nel mondo contemporaneo, non soltanto in Congo, o a Timor Est, oppure nell'Irlanda del Nord, o in Rwanda e Serbia, ma in misura crescente in tutto il mondo, in modi che vanno dal terrorismo sconvolgente a confuse iniziative di resistenza al terrorismo. C'è qualcosa di profondamente irresponsabile nel negare la scelta quando essa esiste, è proprio una negazione di libertà e un'abdicazione di responsabilità. C'è l'esigenza di stabilire, con la ragione e in modo approfondito, come una persona dovrebbe pensare e quello in cui dovrebbe

Ve lo dobbiamo ancora dire che l'adesione è importante, che se vi associate a GdS non solo capiremo se e quanto ci volete davvero bene (!), ma avremo insieme la forza per fare molto e molto di più per i nostri amici/fratelli lontani o meno, soprattutto quando situazioni di emergenza ci gettano nella preoccupazione di non essere "grandi abbastanza" da poter portare tutto il nostro aiuto dove serve? Aderite ed aiutateci, da un piccolissimo seme di solidarietà sono già nate ed ancora potranno nascere tante cose belle e concrete, anche se non avete tanto tempo e possibilità di fare metteremo insieme le nostre debolezze e le trasformeremo in forza!



identificarsi e, ovviamente, come dovrebbe agire. Questa, a livello riflessivo, è una questione di conoscenza basilare di se stessi, in particolare del fatto che noi apparteniamo a molti gruppi diversi (inclusi, fra gli altri, il gruppo di tutti gli esseri umani) e che, senza una ragione, non possiamo essere costretti a negare tutte le nostre connessioni e affiliazioni diversamente da un'auto-definizione particolarmente bellicosa. A un livello più sociale e politico, tuttavia, questa imposizione di singolarità viene fatta spesso con mezzi politici che possono variare da un'istruzione organizzata con una stimolazione tendenziosa prospettica di scontento sociale riguardo il comportamento di un gruppo, e la generazione di eccitamento riguardo qualche preteso abuso commesso da alcuni membri di un gruppo che va etichettato.

... **Nel mondo della politica** contemporanea esiste la pericolosa tendenza a considerare una persona primariamente - o addirittura esclusivamente - in termini della sua affiliazione religiosa. Anche quando que-

sto è associato alla considerazione di tutte le religioni con il dovuto rispetto, la fiducia in un'unica categorizzazione può rivelarsi essa stessa profondamente problematica. La causa del problema può essere attribuita, almeno in parte, a una fiducia esclusiva in una cosiddetta classificazione "civiltà-civiltà". La difficoltà principale con la prospettiva di "conflicto di civiltà" non consiste, a mio parere, nella presunzione non verificata che debbano esistere tali conflitti. Questo, in effetti, è un argomento susseguente e derivativo. Dobbiamo esaminare la questione primaria della suddivisione degli individui nel mondo in civiltà distinte (sia che siano in conflitto o no). La religione di una persona non deve costituire la sua identità onnicomprensiva ed esclusiva.

... **Per esempio**, un musulmano del Bangladesh non è soltanto un musulmano, ma è anche un bengalese e forse alquanto orgoglioso della letteratura bengalese, della musica e di altre conquiste culturali. La scissione del Bangladesh

dal Pakistan non aveva connessioni con la religione. La lotta per la separazione e, alla fine, la costituzione di un Bangladesh indipendente erano in rapporto con la lingua, la letteratura e la politica. Analogamente, la storia del mondo arabo, con la quale oggi un bambino arabo si può potenzialmente rapportare, include non soltanto le conquiste (così straordinarie) dell'Islam, ma anche le grandi doti secolari in matematica, scienza e letteratura degli arabi, in particolare degli arabi musulmani. Considerare la storia del popolo musulmano come nient'altro che la storia islamica, non costituisce soltanto una confusione concettuale, ma sminuisce anche le poliedriche conquiste di persone cui è capitato di essere musulmane, oscurando il fatto che essere un musulmano non elimina gli interessi di carattere non religioso di una persona.

(TRADUZIONE DEL GRUPPO LOGOS)





MODULO DI ADESIONE

DATI GENERALI

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

Nome Cognome.....

Via/Piazza.....n. C.A.P.....

Città Provincia Nazione

☎ abitazione ☎ ufficio ☎ cell.

fax e-mail professione

luogo di nascita data di nascita

documento di riconoscimento: tipo n.

rilasciato da il

Motivazione:

Il richiedente è a conoscenza degli scopi, attività e finalità della Associazione GRANELLO DI SENAPE così come dettata e regolamentata dallo Statuto e ne condivide ed accetta contenuti e modalità.

Il richiedente presta il proprio consenso al trattamento dei dati ivi conferiti ai sensi dell'art. 13 L. 675/1996, compresi eventuali dati sensibili. Tali dati saranno utilizzati dalla Associazione di Volontariato GRANELLO DI SENAPE per la preparazione di una banca dati sul volontariato. Il conferimento dei dati ha natura facoltativa e l'eventuale rifiuto non comporta alcuna conseguenza.

Il richiedente

..... li

.....

Delibera di ammissione (riservata al Comitato Direttivo)

IL COMITATO DIRETTIVO

Considerata la domanda di adesione inoltrata in data dal Sig.
che ha dichiarato di aderire agli scopi, attività e finalità della Associazione "GRANELLO DI SENAPE" e di accettarne lo Statuto condividendone contenuti e modalità;

Ritenuto che non sussistono motivi di incompatibilità e contrasto con i principi ispiratori della Associazione e con le finalità che la stessa persegue;

DELIBERA

La ammissione del Sig

Codice fiscale

nato a il residente a

alla Associazione "GRANELLO DI SENAPE".

li

per Il Comitato Direttivo

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto "GdS - Costa d'Avorio"

Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica)

Offerta libera

50,00 euro all'anno

Qualsiasi cifra

Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa)

Adozione Sanitaria

Offerta libera

160,00 euro all'anno

A seconda del caso specifico

Qualsiasi cifra

Settore Economico

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "Un orfano, un cuore, una vita", Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza

70,00 euro all'anno

Adozione Sanitaria

Da 70,00 euro all'anno

Costruzione di una casa per una famiglia

275,00 euro o quote di 25,00 euro

Centro Nutrizionale Nyakinama

Qualsiasi cifra

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "GdS - Abaterambere", Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "Diritto al futuro", Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza

80,00 euro all'anno

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "GdS - Itaosy", Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica)

120,00 euro all'anno

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite

100,00 euro all'anno

Un alloggio dignitoso per un ospite

80,00 euro all'anno

Attività di animazione per gli ospiti

30,00 euro all'anno

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio

26,00 euro all'anno

Offerta libera

Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale

numero

17643131

intestato a

Ass. "Granello di Senape" ONLUS

Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)

Conto corrente bancario

numero

101595

presso

BANCA POPOLARE ETICA sede legale Padova

ABI 05018 CAB 12100 CIN R

Vaglia postale

intestato a

Ass. "Granello di Senape" ONLUS

Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a gds@langhe.com